

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 2/ GIUGNO 2013
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Paesi emergenti

Nuovi donatori – altri modelli

**Tagikistan: stretto nella morsa
dei vicini**

**Materie prime: con maggiore
trasparenza verso uno sviluppo
sostenibile**



Sommario

DOSSIER



6 PAESI EMERGENTI Nuovi donatori – altri modelli

Un numero sempre maggiore di Stati emergenti partecipa finanziariamente alla cooperazione allo sviluppo, dando vita a nuove dinamiche e regole del gioco

12 Uniti per favorire lo sviluppo

Grazie alla collaborazione di Svizzera, Brasile e Nicaragua, i villaggi del Paese dell'America centrale avranno un miglior sistema di smaltimento delle acque

14 Svizzeri e cinesi uniti per monitorare i laghi glaciali

Esperti svizzeri e cinesi cooperano nella realizzazione di un sistema d'allarme volto a ridurre i rischi di esondazione dei laghi glaciali

16 «Il Sudafrica è il gigante del continente»

Intervista alla politologa sudafricana Elizabeth Sidiropoulos

18 Cifre e fatti

ORIZZONTI



19 I conflitti di confine separano intere famiglie

Il Tagikistan soffre a causa delle dispute per lo sfruttamento dell'acqua con il suo potente vicino

22 Una giornata tipica di...

Mouazamma Djamalova, responsabile dei programmi sanitari della DSC in Tagikistan

23 Un secolo ad alta velocità

Jahongir Zabirov sulla vita in continua evoluzione dei giovani a Dushanbe

DSC



24 Psicologi in ogni angolo di strada

La Svizzera aiuta la Bosnia ed Erzegovina a modernizzare il suo sistema sanitario psichiatrico

26 Soccorritori volontari nelle medicine

Grazie al sostegno della DSC, gli abitanti dei quartieri storici in Marocco si sono organizzati per garantire un primo e immediato intervento in caso di calamità

FORUM



28 Quando la ricchezza crea povertà

Molte materie prime sono estratte nei Paesi in via di sviluppo, tuttavia sono altri ad arricchirsi – con più trasparenza si tenta di cambiare le regole del gioco

31 Dal pascolo alla cattedra: un sogno diventa realtà

Carta bianca: l'etiopio Getachew Gebru sulla difficile convivenza tra pastorizia e istruzione nel suo Paese

CULTURA



32 Internet come archivio audio

Un numero sempre maggiore di dischi in vinile e cassette è caricato in internet da blogger mp3

3 Editoriale

4 Periscopio

27 Dietro le quinte della DSC

34 Servizio

35 Nota d'autore con Douna Loup

35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



È camminando che si fa il cammino

I Paesi emergenti, a cui dedichiamo il dossier di questo numero, hanno assunto negli ultimi anni un'importanza prioritaria per la cooperazione internazionale. In origine, il termine indicava le «tigri» asiatiche, ossia gli Stati emergenti dello spazio asiatico. Oggi, invece, sono i cosiddetti BRICS – Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica – oltre a un numero abbastanza elevato di altri Paesi che presenta indicatori economici favorevoli.

Non esiste una definizione unitaria del termine «Paesi emergenti». Inoltre, in ogni lingua il suo significato varia leggermente. Alcuni concetti, però, sono validi ovunque:

- I Paesi emergenti hanno un peso politico. Alcuni fanno parte del G-20 e partecipano pertanto alla preparazione di molte decisioni di portata internazionale. Anche in seno all'ONU e in altri organismi hanno un ruolo determinante. Non si sono però spogliati della loro vecchia identità politica di Paese in via di sviluppo e questo permette loro di muoversi contemporaneamente su diverse scene politiche.

- La produzione industriale dei Paesi emergenti registra livelli molto importanti. Nelle controversie incentrate sulle materie prime e sui vettori energetici, questi Stati hanno quindi un ruolo chiave. Di conseguenza anche le emissioni di gas a effetto serra sono elevate – così com'è grande e in crescita la loro impronta ecologica.

- La povertà costituisce uno dei problemi maggiori dei Paesi emergenti. In India, i poveri sono più numerosi che in Africa. Uno Stato che ha acquisito potere a livello politico ed economico non può però sperare di ricevere aiuti allo sviluppo. In questo momento, la cooperazione allo sviluppo classica degli Stati OCSE si sta ritirando da questi Paesi – con l'effetto paradossale che ora la maggior parte della popolazione povera del mondo è esclusa dall'aiuto allo sviluppo.

- Oggi, il processo di modernizzazione politica e sociale nei Paesi emergenti segue altre strade rispetto a quelle percorse nei vecchi Paesi industrializzati. La democrazia, lo Stato di diritto e i diritti umani sono spesso calpestati, situazione che si ripercuote negativamente

sulle condizioni di vita e a lungo andare anche sulle prospettive economiche.

- I Paesi emergenti sono diventati a loro volta attori della cooperazione allo sviluppo e agiscono spesso secondo un'agenda ambiziosa, per usare un eufemismo. Così, le agenzie per lo sviluppo degli Stati OCSE si trovano improvvisamente circondate da attori che si orientano secondo un canone di valori e metodi completamente diversi dai loro.

La povertà e le sfide globali – quali i cambiamenti climatici, la migrazione, la penuria di risorse o l'insicurezza alimentare – potranno essere risolte soltanto con la partecipazione dei Paesi emergenti. Instaurare un dialogo politico con loro è di massima urgenza. La maggior parte di questi Stati ha segnalato la propria disponibilità – Cina compresa – riservandosi però il diritto di decidere in maniera indipendente quale strada percorrere.

Lo scambio di opinioni ed esperienze non basta. Per riuscire a controllare e gestire meglio la povertà e i rischi globali è importante avviare progetti pratici concertati con i Paesi in via di sviluppo. Non si tratta di impartire lezioni agli altri. Anche gli Stati dell'OCSE non conoscono la panacea per tutti i mali. Un proverbio spagnolo ricorda che è camminando che si fa il cammino. Molti Paesi emergenti hanno fatto molte esperienze, acquisite lungo la strada percorsa finora.

La DSC intrattiene uno scambio regolare con alcuni Paesi emergenti. Gestisce anche vari progetti concreti nell'ambito di programmi globali e iniziative della cooperazione trilaterale fra Svizzera, Paesi emergenti e Stati in via di sviluppo. L'impegno concreto a favore dei meno fortunati mantiene tutta la sua importanza. Il progresso per i Paesi più poveri e per i ceti sociali più fragili del mondo globalizzato dipende essenzialmente dalla nostra capacità di coinvolgere i Paesi emergenti.

Martin Dahinden
Direttore DSC

(Traduzione dal tedesco)

Periscopio



Itterrae

Immagazzinare il fresco delle stelle

(jls) Le notti sono fresche nel Sahel e nel Sahara. Di giorno la colonnina di mercurio sale, invece, fino a 40 gradi Celsius. Un inventore francese, Pascal Fayet, ha ideato una tecnica di costruzione che permette di salvare e immagazzinare il refrigerio notturno, restituendolo di giorno ai locali in cui sono conservate frutta, verdura e altre derrate deperibili. I nuovi «granai del Sahel» riducono le perdite post-raccolto e combattono la fame che, in campagna, affligge le famiglie. La procedura sfrutta il processo naturale di raffreddamento radiativo (o effetto serra inverso) e impiega un buon sistema di isolamento e ventilazione. All'interno dello spazio di refrigerazione, la temperatura si mantiene sui 15-20 gradi. Costruiti con materiali locali, i magazzini producono freddo senza alcun consumo di energia e senza emissioni di gas a effetto serra. Sono assolutamente perfetti per le regioni di campagna senza elettricità. Dopo aver testato il sistema nel Burkina Faso e in Niger, l'anno scorso Pascal Fayet ha realizzato un granaio pilota in Senegal.

www.greniersdusahel.com

Professione: allevatore di grilli

(jls) Gli insetti sono da sempre una parte importante del regime alimentare thailandese. Oggi, rispetto al passato, gli animaletti a sei gambe non crescono liberi

nella natura. «La maggior parte dei grilli venduti proviene da allevamenti commerciali», osserva Yupa Hanboosong, entomologo presso l'Università di Khon Kaen. Quindici anni fa, insieme a una collega ha intro-

dotto nuove tecniche di allevamento con lo scopo di offrire ai contadini una fonte di reddito alternativa. «Ora, nel Nord-Est del Paese ci sono circa 20 000 allevatori di grilli», precisa Hanboosong. Le larve sono messe in speciali recinti e i grilli nutriti per sei settimane, finché sono abbastanza grandi per essere venduti. Da quando gli allevatori assicurano un approvvigionamento regolare, nella capitale la domanda è aumentata. Gli insetti da allevamento sono però soggetti a varie malattie, di fronte alle quali i contadini si trovano impreparati e senza strumenti per combatterle. «In questo settore non ci sono ancora veri specialisti. È una nuova professione e dobbiamo imparare esercitandola», osserva un'allevatrice.

«Nike africane»

(jls) Nel 2005, l'etiope Bethlehem Tilahun Alemu ha aperto una fabbrica di calzature nel quartiere dove è cresciuta, a Zenabwork, nella periferia di Addis-Abeba. Aveva 25 anni e voleva dare lavoro ai membri di questa comunità povera ed emarginata. Gli artigiani locali hanno iniziato a confezionare le «soleRebels», una gamma di mocassini, sandali, scarpe da tennis e simili dai colori brillanti e allegri. Queste scarpe comode, di buona qualità e prodotte interamente con materiali locali, hanno immediatamente avuto un enorme successo fra la clientela internazionale. Oggi, le «soleRebels» sono esportate in quasi 60 Paesi, soprattutto attraverso i siti commerciali on-line. Il marchio depositato si avvale già di punti vendita ad Addis-Abeba, Vienna e Taiwan. La fabbrica impiega 420 persone, di cui 120 a tempo pieno. «Abbiamo generato ricchezza nella nostra comunità, creando centinaia di posti di lavoro



SoleRebels

creativi e ben remunerati. 'soleRebels' è il primo marchio di calzature mondiale nato in una nazione in via di sviluppo», ricorda Bethlehem Tilahun. www.solerebelsfootwear.co

Malattie quasi sradicate

(bf) L'Organizzazione mondiale della salute OMS annuncia di aver ottenuto importanti successi nella lotta contro 17 malattie tropicali che colpiscono un miliardo di persone a livello mondiale. L'augurio è di riuscire prossimamente a eliminarne due: entro il 2015, il Verme della Guinea (dracunculiasi), conosciuto sin dall'antichità e diffuso soprattutto nel Sudan del Sud; entro il 2020, la framboesia, un'infezione di origine batterica che colpisce cute e ossa. La febbre di dengue registra, invece, una crescita e nel 2010 si è estesa fino a manifestarsi in tutti i continenti. Si contano circa due milioni di persone colpite dalla febbre di dengue in oltre 100 Paesi. La malattia ha avuto esito letale per 6000 uomini, donne e bambini. Secondo Lorenzo Savioli dell'OMS, la strategia globale di prevenzione prevede la somministrazione di una terapia preventiva contro alcune delle malattie tropicali a 711 milioni di persone, cifra che raddoppierà entro il 2020. Oltre alle donazioni garantite finora dall'industria farmaceutica (1,4 miliardi di trattamenti all'anno), secondo l'OMS, entro il 2015 servono 2 miliardi di dollari per garantire un trattamento a tutte le persone affette. www.who.org (chiave di ricerca: tropical diseases)



Kurt Henseler/laif



Disegno di Jean-Augustin

Più numerosi i pensionati che i bambini

(bf) Un rapporto dell'ONU evidenzia che entro il 2050 la popolazione degli ultrasessantenni raddoppierà, superando la soglia dei 2 miliardi. Per la prima volta nella storia, al mondo ci saranno più pensionati che giovani di età inferiore ai 15 anni. Stando al rapporto, il progressivo invecchiamento della popolazione è dovuto al miglioramento generale dello stato di salute, ma anche alle migliori condizioni socioeconomiche. Oggi, il 64 per cento della popolazione anziana vive nelle regioni meno sviluppate del pianeta. Entro il 2050, questa quota raggiungerà l'80 per cento, comportando enormi sfide, soprattutto per i Paesi in via di svi-



Christoph Goetzian/Alf

luppo. Le assicurazioni malattia e di previdenza saranno sollecitate sempre più. Il sistema sanitario, compresi il settore delle cure e quello pensionistico, dovrà essere costruito ex novo o ade-

guato dal punto di vista strutturale. «Anche la politica e la società sono chiamate in causa: devono promuovere l'integrazione sociale e il pensiero transgenerazionale», osserva Ulrich Reinhardt, responsabile scientifico della *Stiftung für Zukunftsfragen*, con sede ad Amburgo. www.un.org (chiave di ricerca: *Global Issues, Ageing*)

Carta salvafreschezza

(gn) Una bevanda speziata dall'aspetto torbido ha risparmiato l'allieva Kavita Shukla da forti dolori addominali dopo che, in visita alla nonna in India, aveva bevuto acqua non filtrata. Di ritorno negli Stati Uniti, la ragazza ha voluto conoscere la composizione dell'intruglio. Ha scoperto così che il mix miracolo-

loso di spezie ed erbe conteneva delle essenze capaci di inibire la proliferazione di funghi e batteri. In seguito, la giovane ha dedicato le sue ricerche allo studio e sviluppo di un prodotto sofisticato che negli Stati Uniti le è già valso vari premi. *FreshPaper* non è altro che un foglio di carta su cui è stata spruzzata un'essenza a base di erbe che dovrebbe prolungare da due a quattro volte la freschezza dei generi alimentari. Semplice da produrre e usare, questa «carta magica» potrebbe essere utilizzata nei Paesi in via di sviluppo, dove spesso mancano le possibilità di refrigerazione dei prodotti deperibili, spiega la giovane imprenditrice Kavita Shukla. www.fenugreen.com

Nuovi donatori – altri modelli

La suddivisione del potere economico e politico muta costantemente. È una situazione che si ripercuote anche sulla cooperazione allo sviluppo. Da quasi un decennio, oltre agli Stati OCSE, la cerchia dei principali donatori si è allargata a un numero sempre maggiore di Paesi emergenti – come il Brasile, l'India o il Sudafrica – dando origine a nuove dinamiche e regole del gioco. Di Mirella Wepf.



Il Bangladesh può contare sul sostegno dell'India per lo sviluppo della sua infrastruttura viaria, anche nella capitale Dhaka.

Dal 2002, l'India è uno dei dieci principali Paesi sostenitori di progetti di sviluppo in Afghanistan. Inoltre, sostiene il ripristino delle vie di comunicazione in Bangladesh, la costruzione di abitazioni per i profughi nello Sri Lanka e la realizzazione di opere idriche in Bhutan.

Il Brasile, invece, investe nel consolidamento del sistema sanitario e contribuisce alla creazione di un sistema di prevenzione dell'AIDS in Burkina Faso. In Angola, Ghana e Mozambico, il Paese sudamericano concede crediti per progetti infrastrutturali nei settori dei trasporti, della comunicazione e della produzione di energia.

Dal 2005, il Sudafrica ha offerto una formazione a oltre 1000 diplomatici, giudici e altri funzionari sud-sudanesi. Lo Zambia ha ottenuto un credito di 250 000 dollari dal governo sudafricano per la costruzione di cinque importanti vie di comunicazione, mentre lo Swaziland, il Sudan e altri Stati africani hanno ricevuto aiuti all'istruzione.

Cooperazione Sud-Sud in crescita

Sono esempi che non rispecchiano propriamente l'immagine che l'Occidente ha dei Paesi emergenti. È noto, per esempio, che in India il 30 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, in Brasile tale tasso supera il 20 per cento. Dal canto suo, il Sudafrica deve affrontare enormi problemi di povertà e disoccupazione. Eppure, gli Stati, che fino a pochi anni fa erano considerati in via di sviluppo, oggi sono attori importanti della cooperazione allo sviluppo. Sono i cosiddetti «Paesi BRICS», una comunità di cinque potenze economiche emergenti – formata da India, Brasile, Sudafrica, Cina e Russia – istituita nel 2011 (vedi dettagli nel testo a margine alla pagina 9).

Anche Corea del Sud, Turchia, Thailandia e altri Paesi emergenti acquisiscono sempre più peso e influenzano in maniera crescente l'evoluzione della politica economica e di sviluppo. Nell'aiuto pubblico allo sviluppo mondiale, la percentuale di cooperazione Sud-Sud sta aumentando in modo esponenziale. Secondo un rapporto del Dipartimento ONU per gli affari economici e sociali (DESA) pubblicato nel 2010, nel 2008 era del 9,5 per cento – altre stime parlano già del 30 per cento.

Conseguenze per la Svizzera

I nuovi equilibri nell'aiuto allo sviluppo hanno ripercussioni anche sulle attività della DSC. «Da una decina d'anni si osserva che questi Paesi hanno un ruolo determinante», spiega Michael Gerber, incaricato speciale per uno sviluppo globale sostenibile post-2015. Gerber ha collaborato in maniera sostanziale all'elaborazione del Messaggio del

Consiglio federale sulla cooperazione internazionale 2013-2016.

Approvato dal Parlamento nell'autunno 2012, il messaggio funge da filo conduttore strategico per le attività della DSC. «Il ruolo dei Paesi emergenti era già stato menzionato nei precedenti messaggi riguardanti il Sud, ma in proporzioni notevolmente più ridotte», afferma Gerber, convinto della crescente importanza di questi Stati. Con essi, la Svizzera coopera a più livelli: nell'ambito di programmi globali, in seno ad organizzazioni multi-



Circa un terzo del contributo della Russia, ossia più di mezzo miliardo di dollari, è impiegato a favore di progetti negli Stati dell'Europa dell'Est e dell'Asia centrale (sopra in Uzbekistan).

Bruno Morandi/laif

Jens Schwarz/laif



Sven Torfinn/lat

Il Brasile sostiene il Ghana nel settore della comunicazione...

Cinque domande al vicedirettore della DSC Michel Mordasini Ora tutto cambierà?



«Un solo mondo»: Spesso i Paesi emergenti associano le loro attività di cooperazione allo sviluppo agli interessi politici ed economici interni. Anche la DSC prevede di muoversi in tal senso?

Michel Mordasini: No. Il nostro modo di lavorare tenta già di soddisfare i nostri interessi. Le nostre attività favoriscono uno sviluppo sostenibile e contribuiscono alla prevenzione di rischi globali come la crisi idrica. La Svizzera trae beneficio dal fatto che gli altri Stati stanno bene. Inoltre, possiamo diffondere a livello globale il nostro *know-how* e i nostri valori, ad esempio nella tutela del clima.

Per la DSC, che cosa significa l'avvento di questi nuovi attori?

Dobbiamo adattare regolarmente le nostre attività alle nuove situazioni. Nella cooperazione allo svi-

luppo tradizionale vantiamo un eccellente livello che intendiamo, oltre che preservare, anche integrare continuamente con nuovi metodi di lavoro, come i programmi globali tematici o i progetti trilaterali. Sempre più spesso collaboriamo con gruppi mondiali. Sta di fatto che la globalizzazione rende più complesso il nostro lavoro.

Talvolta i Paesi emergenti non hanno la stessa idea della Svizzera riguardo ai diritti umani. Eppure collaborate con loro...

Le rispondo con una domanda: Dovremmo rimanere alla finestra a guardare o è meglio salvaguardare i contatti nel tentativo di cambiare qualcosa?

Con quali Paesi emergenti collaborate più strettamente?

Quando si presentano buone occasioni per parte-

lateralmente e attraverso una cooperazione trilaterale (collaborazione con un Paese emergente per la realizzazione di progetti di sviluppo in un Paese terzo).

Affrontare assieme le sfide globali

Mutamenti climatici, insicurezza alimentare, penuria d'acqua, migrazione e mercati finanziari instabili sono sfide globali che non possono essere affrontate con leggi e provvedimenti nazionali, ma che richiedono soluzioni transfrontaliere.

Particolarmente esposti alle conseguenze di questi rischi sono gli Stati poveri e la popolazione meno fortunata. Per tale motivo, oltre all'integrazione di forme di cooperazione internazionale tradizionali, la DSC ha sviluppato programmi strategici globali e ha promosso la cooperazione con i Paesi emergenti. Infatti, la rapidissima crescita di questi ultimi ha accresciuto la loro domanda di materie prime e derrate alimentari. Inoltre i BRICS sono diventati dei concorrenti spietati per quanto riguarda la produzione di beni di consumo, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. Altre ripercussioni di tale evoluzione si hanno sull'ambiente, messo a dura prova dall'incremento dei consumi e dalla crescente industrializzazione.

Tanti attori, una strategia comune

Il peso dei Paesi emergenti è aumentato anche in seno alle organizzazioni internazionali, non da ultimo per i loro sempre più generosi contributi fi-

nariati su un dossier, siamo molto aperti e flessibili. La Cina è uno dei principali partner per i mutamenti climatici, ma curiamo molte attività anche con l'India. Anche Paesi come la Colombia o il Perù acquistano importanza.

Quali sono i punti di forza della cooperazione allo sviluppo svizzera?

La Svizzera vanta un eccellente *know-how* nei settori acqua, sicurezza alimentare e tutela del clima. Grazie alla sua pluridecennale esperienza, la DSC è un facilitatore molto richiesto, anche quando un progetto non è finanziato integralmente.

(Traduzione dal tedesco)



...e promuove lo sviluppo di un sistema di prevenzione dell' AIDS in Burkina Faso.

nanziari versati a queste istituzioni. Per promuovere e favorire decisioni sociali, economiche ed ecologiche sostenibili a livello internazionale, è quindi necessaria una buona collaborazione e intesa con queste nazioni sul piano tematico. «Nell'elaborazione di accordi di questo tipo, anche uno Stato piccolo come la Svizzera può avere un ruolo determinante», spiega Michael Gerber.

Paesi BRICS

L'acronimo BRIC – che sta per Brasile, Russia, India e Cina – è stato coniato nel 2001 quale concetto di analisi per i mercati futuri dallo stratega della Goldman Sachs Jim O'Neill. Sette anni dopo, a margine di un incontro con Cina, India e Russia, questa idea si è trasformata in un piano d'azione concreto. Il primo vertice annuale, che ha coinvolto anche il Brasile, si è tenuto nel 2009. Il Sudafrica si è unito al gruppo nel 2011 e da allora si parla di Paesi BRICS. Dal profilo della forza economica, il Sudafrica non può competere con le altre quattro nazioni, ma essendo l'unico Stato – ed anche quello economicamente più forte – dell'Africa, riveste una grande importanza strategica. Rispetto ad altri comitati multilaterali, l'alleanza BRICS è ancora poco istituzionalizzata. Dopo aver segnato per molti anni tassi di crescita considerevoli, oscillanti tra il 5 e il 10 per cento, anche i Paesi BRICS risentono attualmente della crisi economica mondiale.



La Svizzera ha un elevato livello di competenza ed esperienza nel settore idrico.



Tareq Zuhairi/Reuters/laif

L'insicurezza alimentare è una delle principali sfide mondiali, la cui soluzione richiede il coinvolgimento di più Stati (nella foto, un campo di riso in Bangladesh).

Caccia alle terre

I terreni agricoli nei Paesi in via di sviluppo sono diventati un bene molto ambito a livello internazionale. I principali investitori provengono da Cina, India o Arabia Saudita, ma anche dal Nord. Il cosiddetto «land grabbing» cela enormi rischi per la sicurezza alimentare. Secondo alcuni studi, si acquistano soprattutto terreni in regioni densamente popolate. Significa che gli investitori stranieri fanno concorrenza ai piccoli contadini locali. Queste operazioni mettono a repentaglio anche le riserve idriche. Per maggiori informazioni sulle Direttive volontarie per la gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste: www.fao.org (chiave di ricerca: *tenure voluntary guidelines*)

Le Direttive volontarie per la gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste, adottate a Roma dal Comitato per la sicurezza alimentare nel mese di maggio 2012, sono un esempio recente di come si intende, in futuro, coordinare e affrontare l'aiuto nei Paesi in via di sviluppo. La delegazione elvetica ha partecipato attivamente all'elaborazione di tali Direttive, che sono da considerare un primo passo nella gestione responsabile del commercio globale dei terreni agricoli fertili (vedi dettagli nel testo a margine).

Nuove regole del gioco, nuovi organi

I Paesi emergenti sono ben più di una semplice fonte di capitale. «Si muovono diversamente dagli attori tradizionali della cooperazione allo sviluppo. Le loro norme sono molto diverse», precisa la politologa sudafricana Elizabeth Sidiropoulos, profonda conoscitrice dell'impegno del Sudafrica, ma anche degli altri Paesi emergenti che promuovono la cooperazione allo sviluppo. «Gli Stati occidentali fondano il loro aiuto soprattutto su moti-

vi altruistici. I Paesi emergenti del Sud e dell'Est, invece, uniscono, in maniera esplicita, il loro contributo agli interessi nazionali, visto che si creano situazioni *win-win* per tutti», illustra la Sidiropoulos.

È un punto di vista condiviso da Michael Gerber. «Per i Paesi emergenti, che devono affrontare enormi problemi di povertà anche all'interno delle loro frontiere, sarebbe improbabile ottenere il consenso politico nazionale per un impegno all'estero di tipo puramente umanitario», ricorda il collaboratore della DSC.

La sovranità nazionale, prima di tutto

Secondo la Sidiropoulos, i nuovi donatori non vincolano in maniera altrettanto rigorosa le proprie prestazioni a requisiti come strutture democratiche più forti o rispetto dei diritti umani nel Paese beneficiario quanto gli Stati dell'OCSE. «I Paesi BRICS danno maggiore importanza alla sovranità nazionale dei Paesi partner», sostiene la politologa sudafricana.

Una terza differenza importante, sempre secondo



Carlos Lituko/Redux/laif

In Mozambico, uno dei maggiori donatori è la Cina, Paese che promuove in maniera molto generosa progetti infrastrutturali in Africa orientale.

Sidiropoulos, è il modo di affrontare il tema della trasparenza, della valutazione e dell'obbligo di rendiconto nella cooperazione allo sviluppo. A questo proposito, il Comitato di aiuto allo sviluppo CAD dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico OCSE è una piattaforma importante.

Posizioni diverse

I grandi donatori tradizionali collaborano in seno al CAD con lo scopo di aumentare l'efficacia dei loro sforzi e coordinare le attività. I Paesi BRICS e la maggior parte degli altri Paesi emergenti si muovono ancora al di fuori di queste strutture – talvolta di proposito, visto che, tra l'altro, il Comitato è troppo occidentale e dominato da Stati ricchi. «I nuovi attori non difendono tutti la stessa posizione», costata Sidiropoulos. Alcuni di loro hanno adottato senza problemi i vincoli e gli obiettivi della Dichiarazione di Parigi del CAD e dell'*Agenda for Action* di Accra.

La svolta per una migliore collaborazione fra vecchi e nuovi attori – fra cui anche le grandi orga-

nizzazioni private come la Fondazione Bill & Melinda Gates – è giunta con il Forum di alto livello sull'efficacia della cooperazione allo sviluppo tenuto nel 2011 a Busan, in Corea del Sud. Al termine dei tre giorni di lavori si è riusciti a trovare un accordo su un quadro comune per le procedure future.

Eppure, come afferma Michael Gerber, «far collaborare nel modo migliore i vari attori internazionali e ridurre a un denominatore comune i diversi punti di vista rimane, nei prossimi anni, una delle grandi sfide». ■

(Traduzione dal tedesco)

Conferenza di Busan

Responsabilità individuale, armonizzazione, trasparenza, orientamento al risultato e obbligo di rendiconto reciproco: sono stati i temi centrali del Forum mondiale di alto livello sull'efficacia della cooperazione allo sviluppo tenutosi alla fine del 2011 a Busan, in Corea del Sud. Da alcuni anni, la cooperazione allo sviluppo accoglie attori esterni al processo della Dichiarazione di Parigi. Tra questi vi sono anche Paesi emergenti e importanti istituzioni private. A Busan, i partecipanti hanno raggiunto un accordo per migliorare la loro efficacia. Anche la Svizzera dovrà elaborare il proprio piano d'azione per onorare i propri impegni.
www.oecd.org (chiave di ricerca: Busan)

Uniti per favorire lo sviluppo

In Nicaragua, alcune città avranno un sistema di smaltimento delle acque migliore. Il Brasile fornirà le conoscenze tecniche, la Svizzera metterà a disposizione la sua rete di relazioni e la sua pluridecennale esperienza, maturata realizzando progetti idrici in Nicaragua. Il Paese dell'America centrale sarà invece chiamato ad attuare riforme istituzionali e a sviluppare competenze. Il progetto è un eccellente esempio di cooperazione trilaterale.

(mw) Dopo Haiti, il Nicaragua è il secondo Paese più povero dell'America latina. Secondo la Banca mondiale, il suo prodotto interno lordo pro capite nel 2011 era inferiore a 1300 dollari; a titolo di confronto, quello della Svizzera era all'incirca di 80 000 dollari. La DSC è presente da oltre trent'anni nella «terra dai mille vulcani». Oltre alla promozione di piccole e medie imprese e di progetti nell'ambito del buongoverno e dell'amministrazione pubblica, oggi la cooperazione è incentrata sul sostegno di servizi pubblici locali e progetti infrastrutturali – con un accento particolare su acqua potabile, igiene e smaltimento delle acque reflue. L'impegno pluriennale della Svizzera ha contribuito alla creazione di una rete di relazioni stabile e di un prezioso bagaglio di esperienze.



Il Nicaragua collabora con la Svizzera e il Brasile per risolvere i problemi legati allo smaltimento delle acque di rifiuto nei piccoli centri abitati.

questo momento, la Svizzera, in parte con la collaborazione del Brasile, è l'unico Paese a impegnarsi anche in questi centri urbani di nicchia. In alcuni comuni pilota testiamo un sistema per le acque reflue più a buon mercato che consentirebbe anche alle piccole città di ottenere crediti d'investimento per sistemi di smaltimento», illustra Eisele.

Sviluppato in Brasile negli anni Ottanta, questo sistema – denominato «Alcantarillado condominial» (sistema di smaltimento comune) – viene applicato con successo in altri Paesi sudamericani. «A differenza delle canalizzazioni classiche, le condutture vengono posate meno in profondità, più vicine alle abitazioni e non in mezzo alla carreggiata», spiega il collaboratore della DSC Urs Hagnauer, responsabile operativo dei progetti per l'acqua e l'igiene in America centrale. La rete delle tubature viene progettata sul posto e ogni quartiere (*cuadras o bloques*) è considerato come un'unità a sé stante. «In questo modo è possibile utilizzare tubazioni più piccole e risparmiare sui collegamenti», precisa Hagnauer.

Idea peruviana

La realizzazione di simili impianti non è tuttavia priva di imprevisti e ostacoli. Può accadere che le con-

Riciclaggio di frigoriferi

La Svizzera favorisce alcune iniziative in Brasile. Attraverso il «Programma globale mutamento climatico» sostiene, ad esempio, un progetto pionieristico sul riciclaggio di frigoriferi. In numerosi Paesi emergenti e in via di sviluppo, i vecchi congelatori vengono eliminati senza preoccuparsi degli idroclorofluorocarburi, composti chimici dannosi al clima. Il primo impianto di smaltimento è entrato in funzione nel 2010 nello Stato federale di San Paolo; a trarne beneficio non è soltanto l'ambiente, ma anche il settore sociale ed economico. Pure il finanziamento è sostenibile, poiché vengono venduti certificati climatici a imprese desiderose di compensare le loro emissioni di CO₂. Il progetto della DSC tiene conto del fatto che la tutela del clima riveste crescente importanza nella cooperazione allo sviluppo e che il Brasile, la maggiore economia pubblica dell'America latina, ha un ruolo importante nell'elaborazione di soluzioni regionali e internazionali.

Aiuto per piccole e medie città

Nel febbraio 2011, il Parlamento federale ha deciso di aumentare il contributo dell'Aiuto pubblico allo sviluppo, portandolo allo 0,5 per cento del reddito nazionale lordo entro i cinque anni successivi. «In Nicaragua intendiamo utilizzare i mezzi supplementari per realizzare progetti innovativi mirati», precisa Hubert Eisele, responsabile dell'Ufficio della cooperazione DSC a Managua.

I mezzi finanziari per realizzare una rete di scarico delle acque sono concessi con relativa facilità alle città di una certa dimensione, sono negati, invece, ai piccoli centri, che contano tra i 2000 e i 10 000 abitanti, a causa dell'elevato costo pro capite. «In



DSC/21

dotte debbano attraversare il giardino del vicino. «Per evitare litigi, è importante coinvolgere la popolazione sin dalle prime fasi della pianificazione», ricorda Hagnauer. Così, oltre al fornitore d'acqua, anche i padroni della casa («condominial» deriva dal basso latino «condominium», ossia proprietà esercitata insieme ad altri) devono assumersi le loro responsabilità e provvedere di persona a piccoli lavori di manutenzione, contribuendo a ridurre ulteriormente i costi.

L'esperienza in altri Paesi dimostra che l'*Alcantarilado condominial* permette un risparmio pari a circa il 40 per cento rispetto ai sistemi di scarico tradizionali. La DSC ha scoperto questo tipo di canalizzazioni in occasione di un seminario sul settore idrico, organizzato nel 2010 nella capitale peruviana Lima. L'appuntamento prevedeva una visita in un comune in cui era stato installato un sistema di smaltimento delle acque analogo. Sia il sopralluogo, sia il convegno hanno convinto i responsabili della DSC a puntare su questa nuova tecnica e a cercare la collaborazione con esperti brasiliani e con l'*Agência Brasileira de Cooperação ABC*, la Direzione per lo sviluppo e la cooperazione brasiliana.

Partner molto motivati

La prima fase del progetto prevede l'installazione di simili sistemi a La Dalia e a Rancho Grande, in Nicaragua. L'iniziativa coinvolge anche gli artigiani del luogo, affinché acquisiscano le competenze prati-



Non sono solo le abitazioni a beneficiare di questo nuovo sistema di scarico, ma anche gli artigiani locali che seguono un corso di formazione.

che necessarie. Per farsi un'idea, gli esperti brasiliani si sono recati sul posto nel febbraio 2012. «Finora la collaborazione è stata sempre ottima, nicaraguensi e brasiliani lavorano molto bene insieme ed entrambi sono molto motivati», spiega Huber Eisele.

Le autorità nicaraguensi, dal canto loro, stanno adattando il quadro legale nazionale e locale affinché sia possibile trasformare in realtà questa idea. I costi del progetto sono assunti per il 28 per cento dal Nicaragua (1,3 milioni di dollari), per due terzi dalla Confederazione (2,95 milioni di dollari) e per il 7 per cento dal Brasile (0,3 milioni di dollari).

Per l'ambasciatore svizzero in Brasile, Wilhelm Meier, il progetto è un eccellente esempio di cooperazione trilaterale. «Pare che la messa a frutto di sinergie e lo scambio di conoscenze funzionino», si rallegra Meier. Tale opinione è condivisa anche dal direttore di ABC Fernando José Marroni de Abreu: «La Svizzera e il Brasile si completano in maniera ottimale. La Svizzera ha una vasta esperienza di cooperazione allo sviluppo, mentre il Brasile è attivo in questo settore solamente da una decina d'anni. Anche i mezzi finanziari del Brasile sono ancora limitati, ma il Paese dispone di parecchio *know-how* specialistico. Il connubio Svizzera e Brasile è eccellente e, in futuro, potrebbe dare vita ad altre cooperazioni trilaterali». ■

(Traduzione dal tedesco)

Nicaragua, Paese di migrazione

Secondo il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite PNUD, il 48 per cento della popolazione nicaraguense vive sotto la soglia di povertà. Nel Paese centroamericano, 1,5 milioni di persone è sottoalimentato e la percentuale di mortalità dei bambini d'età inferiore ai cinque anni è del 31 per mille (in Svizzera, questo tasso è del 4,4 per mille). Il Nicaragua segna una certa crescita economica, ma uragani, terremoti e i mutamenti climatici compromettono regolarmente i progressi ottenuti. Il sostegno di altri Stati è essenziale. Un'importante fonte di finanziamento è rappresentata dalle rimesse degli emigranti nicaraguensi che, secondo la Banca centrale, hanno sfiorato i 911 milioni di dollari nel 2011. Le stime ufficiali parlano di importi decisamente superiori.



Svizzeri e cinesi uniti per monitorare i laghi glaciali

Per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico mondiale, i Paesi ricchi e quelli poveri sono chiamati a intrecciare un'intensa collaborazione. Per questo motivo, la cooperazione allo sviluppo elvetica rivolge la sua attenzione, non solo agli Stati in via di sviluppo, ma anche a quelli emergenti, come India, Perù o Cina. In quest'ultimo Paese, specialisti svizzeri e cinesi cooperano nella realizzazione di un sistema d'allarme per ridurre i rischi delle esondazioni.



Geotest

La carovana svizzero-cinese diretta al lago glaciale Kyagar

Emissioni di CO₂

Nel 2011, le emissioni globali di CO₂ sono cresciute del 3 per cento, raggiungendo i 34,7 miliardi di tonnellate. Rispetto al 2010, in Cina si registra un aumento delle emissioni di quasi il 10 per cento, in India del 7,5 per cento, mentre nell'Unione europea sono calate del 2,8 per cento e dell'1,8 per cento negli Stati Uniti. Oltre un quarto delle emissioni mondiali di CO₂ è prodotto dalla Cina. Gli USA sono responsabili del 16 per cento, l'UE dell'11 per cento, l'India del 7 per cento. Il quadro cambia però se si considerano i dati pro capite: in Cina si producono 6,6 tonnellate di emissioni di CO₂ a testa, in India 1,8, nell'UE 7,3 e negli USA 17,2 tonnellate. Inoltre, dobbiamo ricordare che una buona fetta della produzione di beni di consumo cinese è destinata all'Occidente, che in questo modo «trasferisce» altrove le proprie emissioni di CO₂.

(mw) La valle disabitata dello Shaksam si trova lontano da tutto e da tutti, nella punta occidentale più estrema della Cina, poco lontano dagli ottomila metri del K2. Una squadra di quattro esperti svizzeri, dipendenti della società Geotest, ha impiegato venti giorni per raggiungere, a dorso di cammello, il ghiacciaio Kyagar.

A 4750 metri di altitudine, il ghiacciaio attraversa la valle e blocca il corso di un affluente del fiume Yarkant. «Dietro al ghiacciaio si forma regolarmente un lago», spiega Christoph Haemmig, collaboratore della Geotest. Il bacino può contenere circa 22 milioni di metri cubi di acqua, trattenuti da una lingua di ghiaccio che può cedere da un momento all'altro. L'onda di piena, dopo 22 ore di discesa a valle e 560 chilometri alle spalle, investirebbe le oasi situate nel deserto del Taklamakan, abitate soprattutto da popolazioni uigure.

Da Grindelwald a Shaksam

Negli ultimi dieci anni, cinque straripamenti di laghi glaciali hanno causato enormi danni alle infrastrutture e hanno provocato molte vittime in Cina. Finora, infatti, gli abitanti delle zone a rischio, quasi un milione di persone, non potevano far capo a un sistema di preallarme o a carte dettagliate sui gradi di pericolo. Entro la fine del 2013, per queste persone la situazione migliorerà notevolmente grazie a un progetto triennale realizzato dalla DSC, in collaborazione con l'Ufficio federale dell'ambiente (UFA), la società Geotest SA, diverse scuole universitarie elvetiche e la piattaforma nazionale svizzera «Pericoli naturali» (PLANAT). Dal canto suo, la Cina partecipa all'iniziativa con una mezza dozzina di istituti nazionali e regionali. Il progetto è nato anche grazie alla pluriennale relazione, sia professionale che personale, tra il vice-

direttore dell'UFA Andreas Götz e il ministro cinese per l'acqua Chen Lei. Quest'ultimo, prima della sua promozione a Pechino, dirigeva a Xinjiang l'autorità preposta alle infrastrutture idriche ed era quindi confrontato di persona con il pericolo delle inondazioni dello Yarkant.

L'iniziativa è stata lanciata nel 2010, dopo la visita di una delegazione cinese all'impianto di monitoraggio del ghiacciaio di Grindelwald, dove i mutamenti climatici hanno accentuato il problema delle inondazioni. La DSC ha assunto il finanziamento e, grazie alla sua rete di relazioni nel Paese, anche l'attuazione del progetto.

Intensa collaborazione con la Cina

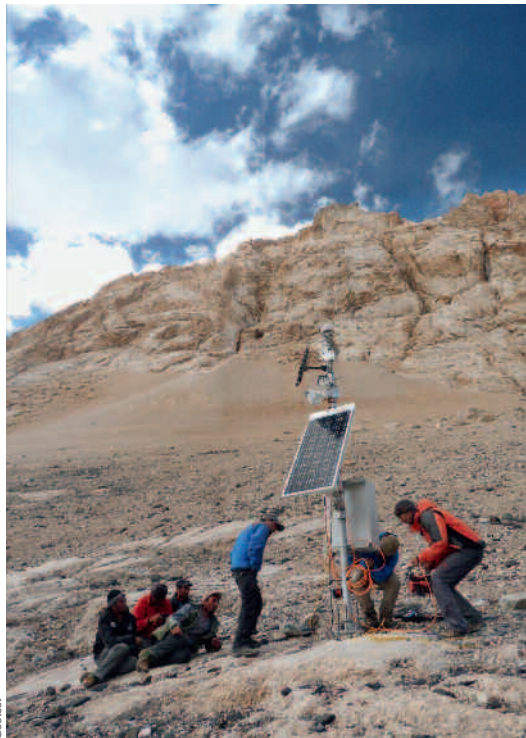
La Confederazione coopera con la Cina a vari livelli. Nel 2009, i due Paesi hanno siglato un importante accordo nel settore della tutela ambientale. L'allora ministro dell'ambiente svizzero Moritz Leuenberger e il suo omologo Chen Lei hanno deciso di collaborare negli ambiti gestione sostenibile dell'acqua, prevenzione dei pericoli naturali e mutamenti climatici. Inoltre, l'intesa intende favorire lo scambio di conoscenze, le visite di lavoro, i progetti pilota e di ricerca e la collaborazione a livello internazionale.

Anche nel settore della cooperazione allo sviluppo si sono fissati obiettivi comuni. Nel 2007, i ministeri degli affari esteri dei due Paesi hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti che prevede un dialogo su questioni di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario. Un'altra intesa, sottoscritta con il ministero del commercio nel 2011, getta le basi per progetti di cooperazione allo sviluppo in determinate regioni della Cina e favorisce il dialogo sulla politica di sviluppo.

La Cina è uno dei principali partner del «Programma globale mutamento climatico» della DSC, non soltanto per il suo peso politico a livello mondiale, ma anche perché il Paese è tra i capofila del pianeta per quanto riguarda le emissioni di CO₂ (vedi dettagli nel testo a margine). Come in altri Stati partner, anche in Cina la DSC sostiene lo sviluppo di norme nazionali e regionali e lancia progetti pilota innovativi, replicabili altrove e capaci di influenzare la politica.

L'allarme viene dal cielo

Il monitoraggio delle inondazioni e del clima nella regione dello Yarkant fa parte di uno di questi progetti chiave. Nell'autunno del 2012, gli esperti hanno installato presso il lago due telecamere e alcuni strumenti per la misurazione di temperatura, umidità relativa e altri dati sul clima. Inoltre, il livello del lago è osservato con un satellite. «A 200 chilometri a valle abbiamo montato dei sensori che



Dal settembre 2012, la stazione di misurazione – alimentata da un pannello solare – fornisce via satellite immagini sul ghiacciaio, sul lago e dati sul clima.

in caso di inondazione fanno scattare l'allarme sui cellulari dei responsabili», spiega Haemmig. Gli abitanti di un villaggio tagico vicino sorvegliano ed eseguono la manutenzione delle apparecchiature. Per ora, la trasmissione dei dati è garantita da server svizzeri, entro la fine del 2013 il testimone passerà alla Cina.

Nello stesso tempo, alcuni specialisti in trasmissioni satellitari svizzeri, servendosi di dati sul territorio raccolti dai colleghi cinesi, stanno elaborando un modello altitudinale digitale con cui creare carte dei pericoli utili alla pianificazione degli insediamenti. Il trasferimento di *know-how* sarà rafforzato anche a livello scientifico. «In questo momento stiamo cercando di coinvolgere alcune università cinesi affinché, oltre al nostro sapere, anche il loro sia valorizzato e impiegato meglio», spiega Christoph Haemmig. Ad esempio, abbiamo allacciato i primi contatti con un glaciologo dell'Istituto di ricerca sul Tibet dell'Accademia cinese delle scienze di Pechino. In futuro, si lanceranno molto probabilmente altri progetti di monitoraggio basati sulle conoscenze finora acquisite. ■

(Traduzione dal tedesco)

Tutela di popolazione e clima

Tra i Paesi prioritari del «Programma globale mutamento climatico», realizzato dalla DSC, rientrano anche India, Sudafrica e Perù. Nello Stato sudamericano, la Svizzera sostiene in particolare attività negli ambiti adattamento ai cambiamenti climatici, efficienza energetica e aria pulita, così come sistemi di monitoraggio della politica energetica. Un esempio degno di nota è la diffusione, promossa dalla DSC, di forni molto efficienti dal punto di vista energetico per la produzione di mattoni. Questa tecnologia di derivazione cinese è utilizzata, adattandola di volta in volta all'ambiente locale, in oltre tredici Paesi in Asia, America latina e Africa meridionale. Solamente in Vietnam, oltre 300 forni di cottura di questo tipo evitano l'emissione di 150 000 tonnellate di CO₂.

«Il Sudafrica è il gigante del continente»

Il Sudafrica è il solo Stato dell'Africa a far parte del G20 e del gruppo dei BRICS. È una posizione che gli conferisce uno statuto particolare. A colloquio con Mirella Wepf, la politologa sudafricana Elizabeth Sidiropoulos illustra il ruolo assunto dal Sudafrica nel suo continente e a livello globale. Inoltre, si sofferma sulla cooperazione allo sviluppo del Paese arcobaleno.



Julien Chatelet/laif



Elizabeth Sidiropoulos è direttrice del *South African Institute of International Affairs SAIIA* e caporedattrice del *South African Journal of International Affairs*. Le sue ricerche si concentrano essenzialmente sulla politica estera sudafricana e sull'influsso dei Paesi emergenti sul commercio globale dell'Africa. La politologa è co-autrice e co-editrice del libro «Development Cooperation and Emerging Powers» (Zed Books London/New York), pubblicato nel 2012.

Il Sudafrica promuove la formazione e l'aggiornamento delle forze dell'ordine nel settore della sicurezza in Burundi.

«Un solo mondo»: In quali ambiti è attiva la cooperazione allo sviluppo sudafricana?

Elizabeth Sidiropoulos: Lo sviluppo di competenze nei settori risoluzione dei conflitti e servizio pubblico è sicuramente un aspetto centrale della nostra cooperazione allo sviluppo. Inoltre, si concentra su attività volte a migliorare la formazione nel ramo della sicurezza o versa contributi finanziari minori all'infrastruttura. Sosteniamo economicamente anche molti progetti attraverso cooperazioni trilaterali. Fra i numerosi partner annoveriamo Canada, Svezia e Norvegia. Sono importanti anche gli sforzi in favore della creazione di spazi economici sostenibili in Africa e al migliore coinvolgimento degli investitori del Nord mediante dazi legittimi e sistemi fiscali equi. Per favorire la coscienza di sé dell'intero continente, il Sudafrica promuove finanziariamente progetti culturali. Le preziose biblioteche di Timbuctù, in Mali, hanno ottenuto importanti sovvenzioni; purtroppo molti tesori sono andati distrutti a causa dei conflitti in atto.

Quali sono i punti di forza e le lacune della cooperazione allo sviluppo sudafricana?

La storia del nostro Paese, che è riuscito a realizzare una transizione pacifica verso un nuovo governo più democratico, ci ha permesso di maturare una notevole esperienza e di acquistare credibilità nella risoluzione di conflitti e nei processi post-conflitto. Invece, abbiamo più problemi nella gestione strategica e di *follow-up* mirato delle attività.

A quanto ammonta il contributo finanziario del Sudafrica?

Il contributo dell'*African Renaissance and International Cooperation Fund* è di circa 500 milioni di rand, ovvero 50 milioni di euro. A questi si aggiungono prestazioni di altri ministeri, come i dipartimenti dell'agricoltura, dell'educazione o servizio pubblico e amministrazione. È poco, ovviamente, rispetto a giganti come la Gran Bretagna, il cui budget sfiora i 10 miliardi di euro – ma è molto per un Paese come il nostro che conta 50 milioni di abitanti.

Il Sudafrica intende assumere un ruolo di primo piano nel continente?

Esatto. Rispetto al resto dell'Africa, il nostro Paese registra un grado di sviluppo molto elevato. Dei 54 Stati africani, 48 presentano un PIL tra 4 e 100 miliardi di dollari, mentre in Sudafrica supera i 550 miliardi. Nel continente, il Sudafrica è un autentico gigante. Ma in un contesto economicamente debole e fragile, nemmeno noi possiamo avere successo sul lungo termine. Abbiamo bisogno di buoni mercati e di stabilità.

L'impegno del Sudafrica gli vale anche la reputazione di nuova egemonia.

Proprio come avviene per gli Stati Uniti. Da una parte si è felici di avere un partner forte, dall'altra si teme di essere dominati dagli interessi del «fratello maggiore». È un timore che è, in parte, giustificato. Complessivamente credo, tuttavia, che il Sudafrica vesta questi panni in maniera molto responsabile.

«Non possiamo avere successo in un contesto economicamente debole e fragile».

Il Sudafrica ha aderito recentemente al BRICS. Quali obiettivi può raggiungere questo gruppo? Il Sudafrica, lo Stato più piccolo, non rischia di essere fagocitato dagli altri?

Il forum creato nel 2009 è ancora molto giovane ed è difficile fare un bilancio. È possibile però riconoscere alcune tendenze. Ad esempio, nel quadro delle relazioni commerciali reciproche tra questi cinque Paesi si stanno delineando enormi risparmi sui costi delle transazioni. Il contatto diretto fa cadere il passaggio attraverso la valuta commerciale dominante, il dollaro. I Paesi del BRICS stanno inoltre valutando la possibilità di creare una propria banca di sviluppo, non in concorrenza ma complementare alla Banca mondiale. Accanto ai giganti Russia, India e Cina, i partner più piccoli, Sudafrica e Brasile, hanno un ruolo interessante. Questi ultimi non sono percepiti come rivali. Spesso possono fare da mediatori e presentare nuovi punti di vista. Il gruppo sostiene il Sudafrica nelle trattative nel G20 e in altri organismi internazionali.

Rispetto ai partner tradizionali della cooperazione allo sviluppo, che cosa fanno di diverso i nuovi donatori come il Sudafrica?



Candace Fat NYT/Redux/lat

Sostenendo l'inestimabile biblioteca a Timbuctù, il Sudafrica intende promuovere nel continente una maggiore consapevolezza della cultura africana.

Per i Paesi in via di sviluppo è sicuramente utile avere partner supplementari e soprattutto differenti. Ciò riduce la dipendenza unilaterale dal Nord. Inoltre, alcuni nuovi donatori apportano altre competenze. L'India, grazie al suo *know-how* nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, offre un importante contributo allo sviluppo della telemedicina. La Cina ha molta esperienza nel settore delle infrastrutture. I nuovi donatori hanno certamente anche dei punti deboli, hanno tuttavia il merito di favorire il dibattito e di smuovere gli Stati dell'OCSE.

In che modo la struttura della cooperazione allo sviluppo internazionale deve evolvere per integrare meglio vecchi e nuovi partner ed essere, in ultima analisi, più efficace?

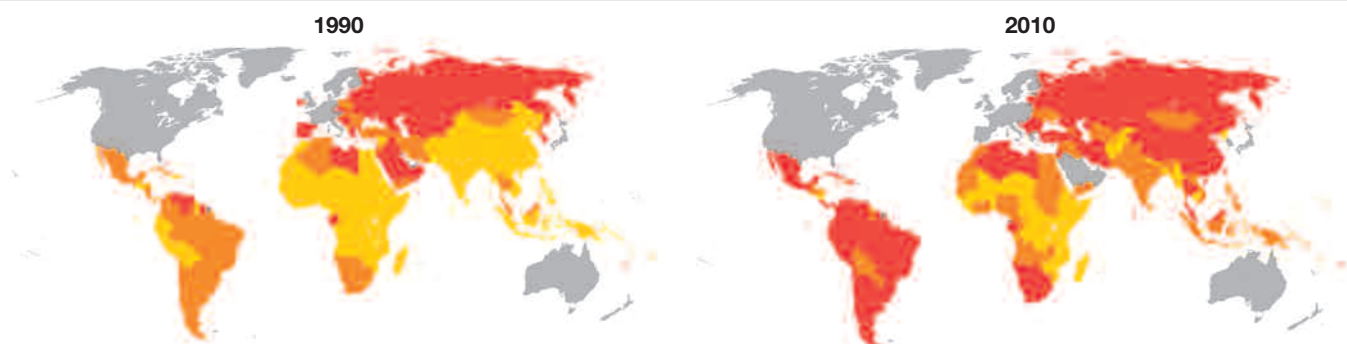
Per il momento, c'è ancora diffidenza da parte del Sud nei confronti del Nord. Molti dei nuovi attori si distanziano dall'OCSE e dal suo Comitato di aiuto allo sviluppo CAD. Il Sudafrica rappresenta, pertanto, un'eccezione. Ci vorrebbe un nuovo forum internazionale legittimato, ma anche efficiente. Nell'attesa che ciò avvenga, mi augurerei un impegno maggiore soprattutto da parte di India, Brasile e Cina. La Conferenza di Busan è stata un primo passo di avvicinamento, a cui ne dovranno seguire altri. Purtroppo, il rischio è che il panorama della cooperazione allo sviluppo rimanga ancora per parecchio tempo molto frammentato. ■

(Traduzione dall'inglese)

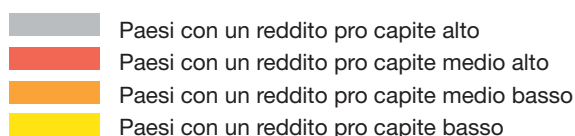
Cooperazione allo sviluppo del Sudafrica

Negli anni Novanta, dopo oltre quattro decenni, la segregazione razziale è stata finalmente sostituita da un sistema democratico. Il Sudafrica si impegna nella cooperazione allo sviluppo sin dalle elezioni del 1994, in particolare negli Stati limitrofi. Sforzi puntuali venivano già profusi durante il regime dell'Apartheid, soprattutto per aprire una breccia nell'isolamento diplomatico. Il governo sudafricano crede che il benessere del Paese sia legato indissolubilmente allo sviluppo economico degli Stati confinanti. Nel 2005, il Fondo monetario internazionale ha stimato che con il suo uno per cento di crescita, il Sudafrica – la più grande economia nazionale del continente africano con un PIL di oltre 550 miliardi di dollari – favorisce a sua volta una crescita dello 0,5-0,75 per cento negli altri Stati sub-sahariani.

Cifre e fatti



Dal 1990, molti Stati del Sud e dell'Est hanno vissuto un'importante crescita economica, un'evoluzione che ha permesso loro di lasciare lo statuto di Paese in via di sviluppo acquisendo quello di Paese emergente o industrializzato.



Alcune cifre

- Nei Paesi BRICS vivono 3 miliardi di persone, pari al 40 per cento della popolazione mondiale.
- Due terzi della popolazione, che hanno a disposizione meno di due dollari al giorno, vivono in Paesi emergenti.
- Nel 2012 Brasile, Russia e India hanno conseguito complessivamente un PIL pari a circa 14,6 bilioni di dollari. È un PIL inferiore a quello degli Stati Uniti (15,7 bilioni), ma il tasso di crescita nei Paesi emergenti è decisamente superiore.
- Secondo le stime del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo PNUD, oltre il 9,5 per cento dei contributi pubblici mondiali allo sviluppo proviene da Paesi emergenti. Nell'ultimo decennio il loro contributo è raddoppiato.
- L'aiuto della Cina varia tra i 2 e i 4 miliardi di dollari all'anno, quello dell'India si aggira sui 750 milioni. A titolo di confronto, per il periodo 2013-2016 la Svizzera ha accordato allo sviluppo e alla cooperazione circa 3 miliardi all'anno.

Fonti di informazione

Rapporto BRICS

www.bricsindia.in/fourthsummit.html (documents of interest)

Documento fondamentale del Fondo monetario internazionale, *New Growth Drivers for Low-Income Countries: The Role of BRICs*; IMF Policy Paper, 12 gennaio 2011; www.imf.org

Messaggio concernente la cooperazione internazionale della Svizzera 2013-2016, febbraio 2012, capitolo 1.2.1, www.news.admin.ch

Comitato di aiuto allo sviluppo (CAS) dell'OCSE

www.oecd.org/dac

Busan, Forum di alto livello sull'efficacia degli aiuti HLF4

www.aideffectiveness.org/busanhlf4

Letteratura

Development Cooperation and Emerging Powers; New Partners of Old Patterns di Elizabeth Sidiropoulos, Zed Books, 2012; non è disponibile in italiano

L'aide bousculée. Pays émergents et politiques globales – Évolutions des politiques de développement, n. 3, Istituto di alti studi internazionali e dello sviluppo di Ginevra, non è disponibile in italiano, download e ordinazione della versione cartacea su <http://poldev.revues.org/890>

Coopération au développement triangulaire et politique étrangère: simple avatar de la coopération bilatérale ou nouvel instrument pour une coopération publique «globale»? di Michel Gressot, in *Politorbis* n. 46, non è disponibile in italiano www.dfae.admin.ch/politorbis

La coopération entre la Suisse et l'Inde di Richard Gerster, Editions Favre, Losanna, 2008; non è disponibile in italiano

Aufstieg neuer Mächte. Die BRIC-Staaten im Porträt, *NZZ-Fokus* n. 52, 2012; non è disponibile in italiano



Albanero Bolognini/Fotox/laif

I conflitti di confine separano intere famiglie

Il Tagikistan è lo Stato più povero in termini economici nella regione fra il Mar Caspio e la Cina. Da anni, le continue dispute legate allo sfruttamento dell'energia idrica affliggono gli abitanti nella zona di frontiera e nella capitale Dushanbe. L'Uzbekistan, il potente vicino, gli chiude regolarmente i rubinetti del metano, limita la fornitura di energia elettrica o impone pesanti restrizioni al traffico su rotaia e ai trasporti transfrontalieri. Di Marcus Bensmann*.



Più di due terzi della superficie del Tagikistan sono costituiti da montagne e si trovano oltre i 3000 metri di quota.

Era una bella giornata di marzo. La terra scura dei campi attorno al villaggio di Rabot, nel nord del Tagikistan, era umida di rugiada e pronta per la semina. Per portare al pascolo le due mucche della famiglia, Raschid Omarow, un ragazzino di dieci anni, aveva scelto il suo bastone preferito. Dietro il vecchio aeroporto dismesso, poco lontano dal confine tagiko-uzbeko, il giovane conosceva un posto in cui l'erba era particolarmente saporita. Agli occhi del bambino, le torrette di controllo delle truppe di confine uzbeke, ritte all'orizzonte, sembravano insetti neri sorretti da gambe lunghissime.

Il ragazzino non ha più fatto ritorno a casa. Il padre Rachmon Omarow, vedendo tornare alla fattoria una delle mucche con la gamba sanguinante, aveva intuito subito ciò che era successo. L'esplosione di una mina l'aveva fatto trasalire e preso dal panico si era lanciato alla ricerca del figlio. Già due

anni prima, l'uomo aveva perso due parenti che cercavano rami secchi vicino al confine.

«Ho portato a casa la salma di mio figlio dall'Uzbekistan. Se solo Raschid mi avesse dato retta», ricorda il padre con le lacrime agli occhi. Vietare al figlio di avvicinarsi al confine è stato inutile. Ora il vento soffia sul tetto della fattoria. È l'ultimo edificio rimasto nell'insediamento. Alle sue spalle si estende il confine uzbeko, protetto da filo spinato e torrette di guardia.

La striscia della morte

L'Uzbekistan e il Tagikistan non sono in guerra, eppure quella striscia di confine nell'Asia centrale è diventata una trappola mortale. Da quando, nel 2000, il governo uzbeko ha trasformato la zona di confine in un campo minato per paura di atti terroristici, si contano oltre 70 morti e più di 80 feri-

Il Tagikistan in breve

Capitale

Dushanbe

Superficie

143 100 km²

Abitanti

7,6 milioni

Speranza di vita

66,5 anni

Etnie

Tagiki: 80 per cento
Uzbeki: 15 per cento
Russi, kirghisi, altri: 5 per cento

Religioni

Musulmani sunniti:
85 per cento
Musulmani sciiti:
5 per cento
Altri: 10 per cento

Prodotti di esportazione

Alluminio, elettricità, cotone, frutta, olio vegetale, tessili

Rami economici

Circa il 50 per cento della popolazione attiva si dedica all'agricoltura, il 12 per cento lavora nel settore industriale e il 38 per cento nel terziario.





Nick Hannes/ReportersJaff
Marcus Beermann



Nel Nord del Tagikistan, vari gruppi etnici – nella foto alcune persone di origine kirghisa – convivono nello stesso territorio, così come le stoffe di diversi colori si dividono lo spazio sulle bancarelle dei mercati locali.

Lotta per l'acqua

Il conflitto attorno allo sfruttamento delle risorse idriche grava sui rapporti tagiko-uzbeki. In questo momento, il Tagikistan è alle prese con il completamento della centrale, iniziata ancora ai tempi dei soviet, di Rogun sull'Amu-Darja, il fiume che bagna Uzbekistan e Turkmenistan e che si riversa nel lago di Aral. Con la capacità progettata di 3600 megawatt, Rogun diventerebbe una delle centrali idriche più importanti al mondo. Il Tagikistan vuole esportare elettricità in Pakistan o in Cina. Tuttavia, l'Uzbekistan teme che il Tagikistan possa regolare il flusso d'acqua con la diga e fa pressione sul vicino. Il Tagikistan, dal canto suo, non è in grado di accollarsi da solo gli investimenti miliardari necessari per la realizzazione dell'opera. Se nonostante l'ostruzionismo del vicino, la diga dovesse comunque essere realizzata, il presidente uzbeko Islam Karimow ha già sventolato lo spettro di una guerra. In questo momento, si attendono i risultati di un'analisi della Banca mondiale sullo sbarramento di Rogun.

ti, tutti vittime civili; donne e bambini che portavano al pascolo le bestie o cercavano legna da ardere.

Le strisce della morte che corrono lungo il confine tagiko-uzbeko sono l'espressione più cruenta del contenzioso legato alle frontiere tra le Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale. A più di vent'anni dall'indipendenza non vi è traccia di una possibile soluzione. Sono soprattutto gli abitanti del Tagikistan, il Paese più povero in termini economici, stretto fra il Mar Caspio e la Cina, a soffrire a causa del conflitto con il potente vicino Uzbekistan, che lo cinge dai piedi dei monti del Pamir al confine con l'Afghanistan.

Tensioni per lo sfruttamento dell'acqua

Il Tagikistan è in un vicolo cieco. Le catene montuose del Pamir bloccano la strada a est e le vie di transito costruite dalla Cina riescono solo in parte ad alleviare la situazione. L'instabilità in Afghanistan ha chiuso anche le vie commerciali verso il sud. Tutte le strade importanti che collegano questo Paese d'alta quota con il resto del mondo, le linee ferroviarie, le condotte e i metanodotti passano attraverso l'Uzbekistan.

Il vicino serra la morsa sul Paese, chiudendo anche gli ultimi spazi liberi. A incancrenire i rapporti sono le tensioni causate dai progetti per ampliare lo sfruttamento delle risorse idriche in Tagikistan. Fra i due Stati, ormai ai ferri corti, vige l'obbligo di visto e i collegamenti aerei diretti sono stati aboliti già decenni fa. Nella sola valle densamente abitata di Fergana, i confini dei tre Paesi dell'Asia centrale – Ta-

gikistan, Kirghizistan e Uzbekistan – formano un intreccio inestricabile.

Come se non bastasse, il Kirghizistan ospita alcune enclave uzbeke e tagike sul proprio territorio. In gennaio, gli abitanti dell'enclave uzbeke di Sokh si sono ritrovati completamente isolati dopo che il conflitto tra loro e i villaggi circostanti aveva vissuto una nuova escalation.

Famiglie dilaniate

Le diatribe sul confine non solo mietono vittime a non finire, ma dividono anche le famiglie. Kaschibaroun Tadschibajewa non può più vedere le due figlie e i nipotini. La donna tagika siede nella piccola casa del marito, ormai scomparso, in un villaggio del Tagikistan settentrionale. La dimora, dipinta di bianco e azzurro, è circondata da un giardino curato e con al centro un albicocco. All'orizzonte luccicano le alte vette innevate della catena montuosa del Pamir. Seduta in una camera ricoperta di tappeti variopinti, la donna cinquantaquattrenne sorseggia tè caldo. Anche se a fine gennaio l'inverno tagiko ha perso un po' della sua forza, la stanza rimane fredda e umida.

I villaggi tagiki sono da tempo senza gas e la corrente elettrica viene erogata mattina e sera solo per poche ore. Il fuoco viene alimentato con il carbone, la legna o lo sterco e di solito è acceso in una stanza sola. L'Uzbekistan chiude regolarmente i rubinetti del metano per il Tagikistan, limita le forniture di corrente elettrica o ostacola il traffico su rotaia. La crisi dell'energia non colpisce solo gli abitanti dei villaggi, ma anche quelli della capitale

Dushanbe; la sera, la gente siede al lume di candela negli appartamenti gelidi.

Tadschibajewa si è abituata al freddo – ma non al fatto di non poter vedere le figlie e i nipotini. La vedova è originaria dell'enclave uzbeka di Sokh. Poco prima del crollo dell'Unione sovietica ha sposato Abdukarim, originario del Tagikistan. La tradizione tagika vuole che i matrimoni, per rafforzare i legami familiari, siano spesso contratti fra parenti.

Nell'enclave uzbeka di Sokh, la popolazione è per il 99 per cento tagika e vive lungo il fiume Sokh. Quest'ultimo scorre dalle propaggini meridionali del Pamir, attraversa la provincia sud kirghisa di Baktan e lambisce quasi il confine uzbeko. Nell'Unione sovietica le frontiere avevano solo carattere amministrativo e non esistevano nella vita quotidiana degli abitanti dell'enclave. La gente di Sokh poteva lavorare nella Repubblica sovietica uzbeka o kirghisa, andare al mercato o studiare in una delle università tagike.

Con il crollo dell'Unione sovietica, la situazione peggiora drasticamente. Quando nel 2004 il fratello di Tadschibajewa muore, tutta la famiglia vuole recarsi in minibus al funerale a Sokh. Ma la comitiva viene bloccata alla frontiera. Nonostante le difficoltà, le famiglie, separate dal confine, non vogliono interrompere i contatti. Così, nel 2001 la vedova arrangia il matrimonio delle due figlie con due parenti di Sokh. Vedere le figlie e i nipotini diventa però sempre più difficile. Ogni tanto riescono a incontrarsi in Kirghizistan, ma dopo la crisi di gennaio anche questa strada è sbarrata.

Villaggi e città svuotati

Poco lontana dal paesino di Tadschibajewa si trova l'enclave tagika di Vorugh, abbracciata dal Kirghizistan. I 30 000 abitanti vivono in un piccolo villaggio pittoresco. Per recarsi in Tagikistan devono attraversare la frontiera più volte.

Contrariamente ai collegamenti con l'enclave uzbeka, questa strada è ancora aperta, situazione che ha dato vita a un fiorente contrabbando. In Kirghizistan, la benzina e il cemento costano meno, così i tagiki, sia quelli dell'enclave sia quelli residenti in patria, si riforniscono presso i commercianti kirghisi attivi nella zona fra i due Paesi. Tuttavia l'atmosfera è tesa. «Spesso scoppiano conflitti con i giovani kirghisi», dice il ventinovenne tagiko Nariman Sadikow che incontriamo al mercato di Vorugh. Sulle bancarelle si vendono tessuti provenienti dall'Uzbekistan, cotone dal Tagikistan e scarpe di plastica dalla Cina. L'aria profuma di pietanze preparate nelle cucine di strada. Nell'olio caldo friggono le frittelle e dalle rosticcerie improvvisate si alza l'odore degli spiedini di agnello. Sadikow fa affari in



La popolazione della capitale tagika Dushanbe si è abituata al fatto che a volte manca l'elettricità o il gas.

Russia. Da anni vende le sue saporite albicocche seccate al sole di Vorugh a Mosca. Visto che la strada diretta attraverso l'Uzbekistan è praticamente impercorribile, ha scelto un percorso più lungo, attraverso il Kirghizistan, per far giungere la sua merce nella capitale russa. Sadikow la raggiunge in aereo.

Molti tagiki emigrano in Russia per sbarcare il lunario. Quasi un milione di tagiki lavora sui cantieri russi, spedendo a casa ogni mese quasi tutto quel che guadagna. Senza queste rimesse, l'economia tagika crollerebbe del tutto. In inverno, i tagiki tornano in patria, ma non appena si riapre la stagione edile in Russia, i villaggi e le città si svuotano. Anche i rapporti tra Tagikistan e Kirghizistan non sono privi di tensioni. A intervalli regolari scoppiano conflitti a causa della ripartizione dell'acqua, dei pascoli e della percorribilità delle strade di transito. In gennaio, le scaramucce si sono trasformate in una rissa violenta fra gruppi di tagiki e kirghisi.

I campi minati e i conflitti quotidiani sui confini ostacolano il commercio e ogni tipo di cambiamento, rendendo sempre difficile la vita degli abitanti del Tagikistan. ■

**Marcus Bensmann lavora come giornalista libero in Asia centrale dal 1995. Al momento vive a Bishkek. Scrive soprattutto per la «Neue Zürcher Zeitung» e per alcune testate tedesche. Bensmann fa parte della rete www.weltreporter.net.*

(Traduzione dal tedesco)

Caos alla frontiera nella Valle di Fergana

Le linee di confine tracciate in modo arbitrario ai tempi dell'Impero sovietico minacciano la stabilità in Asia centrale e in particolare nella Valle densamente popolata di Fergana. Nel fertile bacino, le linee di frontiera dei tre Stati dell'Asia centrale – Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan – si intrecciano in un groviglio inestricabile. L'altopiano appartiene all'Uzbekistan, ma è stretto da due bracci di terra appartenenti al Kirghizistan. Un'appendice tagika penetra nel bacino delimitato dai monti del Tien Shan e del Pamir. Inoltre, il braccio di terra meridionale kirghiso delimita i confini di quattro enclave, tre delle quali appartenenti all'Uzbekistan, mentre una fa parte del territorio tagiko. La popolazione delle enclave è di etnia tagika. Se i tagiki possono ancora recarsi senza ostacoli all'enclave tagika di Vorugh, la popolazione nell'enclave uzbeka di Sokh è invece isolata dopo l'escalation di gennaio.

Una giornata tipica di...

Mouazamma Djamalova, responsabile dei programmi sanitari della DSC in Tagikistan

Vivo a Dushanbe, in un immobile a dieci minuti di macchina dagli uffici della DSC. Di solito la mia giornata di lavoro inizia intorno alle 8.30. Un mio compito è raccogliere e analizzare informazioni sul settore della salute, identificando così i bisogni del Paese. Ho contatti regolari con il ministero della salute, con i due partner svizzeri che attuano i nostri progetti e con altre organizzazioni internazionali attive in questo ambito.

Ogni tanto mi capita di fare dei sopralluoghi e di andare a visitare i nostri progetti in loco. Oggi, per esempio, mi sono recato presso i Servizi sanitari Aga Khan (AKHS). È uno dei nostri partner e ha appena terminato la ristrutturazione di dieci centri di cure primarie nel distretto di Muminabad, a 250 chilometri dalla capitale Dushanbe. Ho partecipato alla cerimonia di consegna delle infrastrutture ai responsabili locali della sanità. Questa mattina mi



cialisti che esercitavano in ambito ospedaliero. Ora, il governo vuole rendere i servizi meno cari e soprattutto accessibili a tutti, privilegiando la medicina di famiglia.

«Potreste allacciare il nostro villaggio alla rete idrica?»

I quattro pilastri del programma svizzero

La DSC è attiva in Tagikistan dal 1993. All'inizio, ha sostenuto il Paese durante la guerra civile con aiuti umanitari. Una volta ripristinata la pace, la DSC ha aperto un ufficio di cooperazione a Dushanbe e ha lanciato dei programmi di cooperazione a lungo termine.

Attualmente le attività della DSC si concentrano su quattro settori: il sostegno alla riforma del sistema sanitario, che si basa principalmente sull'introduzione dei servizi della medicina di famiglia e sulla prevenzione; il miglioramento dell'accesso della popolazione all'acqua potabile e alle installazioni sanitarie; lo sviluppo di un sistema giuridico più accessibile alle persone vulnerabili e più adatto alle esigenze dei cittadini; il rafforzamento del settore privato, con lo scopo di creare impieghi, favorire la crescita e ridurre la povertà.

www.deza.admin.ch/tagikistan

www.swiss.cooperation.admin.ch/centralasia

sono alzata alle cinque e ho raggiunto l'entroterra con tre rappresentanti di AKHS. Le strade di campagna erano coperte di neve e scivolose e ci hanno obbligato a guidare lentamente e con prudenza.

Al nostro arrivo, verso le otto, un folto gruppo di abitanti del villaggio si trovava già davanti all'entrata dell'ambulatorio del capoluogo Muminabad. Anche le autorità locali erano presenti. Nel suo discorso, il presidente del distretto Pirmad Zaripov ha espresso nei confronti della Svizzera profonda gratitudine per il finanziamento di questo progetto. Poi, gli impiegati ci hanno condotto attraverso i locali riattati, mostrandoci mobili e attrezzature. Sono particolarmente fieri dell'elettrocardiografo. Per loro, questo apparecchio è un vero tesoro.

I centri di cura esistevano già all'epoca dei soviet, ma i servizi offerti erano mediocri. Dopo l'indipendenza, queste strutture sono andate in rovina. Il nostro progetto non solo ha rinnovato un terzo dei dispensari del distretto, ma ha anche riqualificato il personale curante: medici e infermiere hanno seguito una formazione in medicina generale e ora sono in grado di curare la maggior parte delle malattie con cui sono confrontati. Il sistema sanitario ereditato dall'URSS si concentrava su spe-

Dopo Muminabad siamo stati nelle altre nove comunità coinvolte nell'iniziativa. Ovunque, la popolazione locale è venuta ad assistere all'inaugurazione dei centri. Alcuni hanno colto l'occasione per parlare al presidente del distretto. A Kulchashma, un vecchio con una lunga barba gli si è avvicinato timidamente e gli ha chiesto: «Per favore, potreste allacciare il nostro villaggio alla rete idrica? Le nostre povere donne devono andare a prendere l'acqua a un chilometro di distanza». Zaripov gli ha ricordato che la DSC ha realizzato un progetto di allacciamento idrico in altri villaggi del distretto. «Vedrò se è possibile integrare anche Kulchashma», ha promesso all'anziano.

Rientrata a casa, verso le venti, i miei pensieri sono andati ancora al vecchio con la barba. Infatti, l'accesso all'acqua è un problema nelle zone rurali. So per esperienza quanto sia faticoso andare ogni giorno ad attingere l'acqua al pozzo. Per anni ho dovuto riempire i secchi d'acqua in cortile e portarli nel mio appartamento al quarto piano. Nel frattempo, a Dushanbe il sistema di condutture è stato rinnovato e questo mi ha addirittura permesso di comprare una lavatrice. Spero vivamente che tutte le donne del Tagikistan possano beneficiare di queste migliori condizioni di vita. ■

(Testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)

Un secolo ad alta velocità

La vita è un puzzle. Ogni giorno cerchiamo di posare un tassello nuovo al posto giusto. 22 anni è una bella età per apprezzare il fascino dell'immagine che sta nascendo. «Chi è vivo, ha problemi. Solo chi non vive non ha problemi», sono parole dell'esperto in scienze economiche Ichak Adizes. Ma all'età di 13 anni, quando ho iniziato a lavorare, questi pensieri non affollavano ancora la mia mente. Però sapevo che tutte le esperienze mi avrebbero aiutato a plasmare la mia filosofia di vita. L'agenzia pubblicitaria, che ho aperto più tardi, è oggi leader del settore. Prima di arrivare a tanto ho dovuto affrontare innumerevoli sfide, che mi hanno permesso di crescere e diventare più forte.

Il XXI secolo è ad alta velocità. Per diventare adulti, i giovani di oggi devono farsi strada destreggiandosi tra condizioni sempre nuove, gestire un flusso continuo di informazioni e affrontare una competitività sempre più feroce. In questo correre inarrestabile di eventi e mutamenti, chi non agisce e non evolve si perde lungo il percorso.

Anche se non ho terminato per la seconda volta il quarto ciclo di studi all'università, non significa che la mia vita sia meno completa. Vale la pena rubare del tempo al mio amato lavoro per regalarlo all'università? È giusto investire tanto per ricevere un diploma, se poi la qualità della formazione nel nostro Paese è pessima? Mi comporto bene se non prendo in considerazione la possibilità di assicurarmi i migliori voti a suon di banconote da cento dollari, come hanno fatto alcuni miei compagni? Lo scrittore russo Andrej Gerasimov ha affermato che i bambini sono capaci di fare domande, mentre gli adulti, purtroppo, sanno dare solo risposte. Io penso che sia giusto essere curiosi a tut-

te le età. E così è importante rinunciare alle bustarelle e definire delle priorità.

Il diploma dovrà dunque aspettare, ma non l'amore. Alla base di tutto – del puzzle della vita – c'è l'amore. L'amore della ragazza, secondo me la più bella del mondo, non solo mi dà la forza di tradurre in realtà i miei progetti, ma mi rende più forte. La nostra relazione a distanza, l'ha obbligata a studiare a ritmi più intensi per venire prima in vacanza a Dushanbe. Io, a mia volta, ho dovuto lavorare di più e con maggior efficienza per poterla andare a trovare più spesso negli Stati Uniti. Lei ha arricchito la mia visione del mondo, mi ha costretto ad apprezzare di più genitori e amici. Ha addirittura modificato la mia immagine della donna, migliorandola. Se dopo tre anni di felicità, la nostra storia dovesse finire, rimarrebbero ricordi di valore inestimabile ed esperienze indimenticabili.

Il mio amore per la patria è alimentato dalle persone che vivono qui. Non dimenticherò mai la notte in cui sono rimasto, perso nel nulla, col serbatoio vuoto. Non potevo raggiungere nessuno, potevo solo aspettare. A un certo punto, una macchina si è fermata accanto alla mia e sono scesi due uomini dal fisico possente. Una rapina? No. Mi hanno portato una tanica di benzina, senza volere un soldo in cambio. La disponibilità ad aiutare il prossimo e la capacità di capire le preoccupazioni degli altri sono due delle caratteristiche più palesi di molti abitanti del Tagikistan. Stimolo e amo molto le persone con cui lavoro perché imparo tanto da loro (e così spero possano fare altrettanto da me), ma anche per come stiamo assieme, per il loro calore umano.

Dove c'è amore, c'è anche spazio per l'arte e la creatività. Non mi riferisco solo alla poesia, di cui mi occupo con grande serietà, partecipando a tutti i concorsi letterari. Anche la lettura è un atto di partecipazione. Riesco sempre a ritagliarmi uno spazio per leggere; non solo libri sulla motivazione, di psicologia o economia, ma anche le opere di Dostoevskij e Ostrowski, i miei scrittori preferiti. Ogni giorno si somma allo sforzo creativo ed è un altro tassello del grande puzzle che è la nostra vita. ■

(Traduzione dal russo)



Jahongir Zabirov è al quarto anno di studi di management presso l'Università russo-tagika (slavistica) di Dushanbe. Oltre a frequentare gli studi, il 22enne è direttore dell'agenzia pubblicitaria «adMedia», amministratore della società di web domain «get.tj», nonché redattore responsabile del sito web www.menu.tj, un portale on-line dedicato alla vita socioculturale in Tagikistan e in particolare a Dushanbe.



Psicologi in ogni angolo di strada

Guerra, disoccupazione e povertà hanno favorito l'aumento dei disagi psichici in Bosnia ed Erzegovina. La DSC aiuta il Paese a modernizzare il sistema sanitario psichiatrico, permettendo ai pazienti di accedere a cure di qualità nelle loro comunità. Inoltre sostiene la lotta alla discriminazione dei malati.



La qualità del sistema sanitario psichiatrico deve essere migliorata in 65 centri comunitari in Bosnia ed Erzegovina.

Contributo di quattro cantoni svizzeri

Quattro cantoni – Berna, Friburgo, Ginevra e Giura – si sono uniti alla DSC per sostenere la riforma del sistema psichiatrico in Bosnia ed Erzegovina. Questa collaborazione è una prima assoluta. La DSC finanzia l'84 per cento del progetto e vi contribuisce con il suo *know-how* in materia di cooperazione. I cantoni si fanno carico dell'11 per cento della spesa e mettono a disposizione la loro esperienza in campo psicosociale. Il restante 5 per cento è finanziato attraverso contributi locali. Alcune infermiere svizzere si sono recate in Bosnia per contribuire alla formazione delle colleghe. Un esperto bernese ha tenuto dei corsi per i direttori dei policlinici bosniaci. Inoltre, cinque associazioni di utenti sono venute in Svizzera per conoscere il funzionamento del nostro sistema di sanità psichiatrica.

(jls) In epoca socialista, la Bosnia internava i malati di mente in grandi ospedali psichiatrici. La maggior parte dei pazienti vi trascorreva molti anni, anche una vita intera. Durante la guerra, la maggior parte di questi nosocomi è andata distrutta, dando alla Bosnia ed Erzegovina la possibilità di ricostruire da zero il suo sistema sanitario. La riforma è iniziata nel 1996. Mantenendo un numero limitato di piccole cliniche per i malati cronici, le autorità sanitarie hanno creato centri psichiatrici comunitari che consentono ai pazienti di ottenere trattamenti ambulatoriali rimanendo inseriti nella vita sociale e professionale. Purtroppo, la mancanza di finanziamenti e di personale qualificato ha rallentato o addirittura fatto arenare il processo di riforma. Dopo dieci anni, questa rete di centri non soddisfa ancora le attese.

In questo Paese, dove i traumi della guerra hanno lasciato ferite profonde e quasi incolmabili, il bisogno di cure è enorme. Sono numerosissimi i bosniaci che soffrono di stress post-traumatico. Inoltre, la disoccupazione e la povertà hanno accentuato i disagi psichici di tante persone. Il tasso di depressione, suicidi e violenza è molto elevato e la dipendenza da alcol e droghe è in aumento, soprattutto fra i giovani.

Adeguamento di leggi e regolamenti

Per rilanciare la riforma del sistema, la Bosnia ed Erzegovina si è appellata alla DSC, che dal 2010 si occupa, in collaborazione con quattro cantoni svizzeri, di un programma di cooperazione volto a modernizzare la psichiatria e a migliorare la qualità delle cure, soprattutto nei 65 centri comunitari.

Il programma intende, tra l'altro, adeguare il quadro giuridico e amministrativo. È stato necessario modificare l'elenco delle prestazioni rimborsate dall'assicurazione malattia, affinché tutte le attività dei centri fossero inserite nella lista. Si è proceduto anche alla revisione di una legge sulla presa a carico dei pazienti psichiatrici.

Intanto, tutte le istituzioni – centri e cliniche – sono sottoposte a ispezioni regolari da parte di commissioni indipendenti. «Questo meccanismo permette di verificare che i diritti dei pazienti siano rispettati. Negli ospedali psichiatrici dell'epoca socialista, i maltrattamenti erano all'ordine del giorno», spiega Maja Zaric, responsabile del progetto presso l'Ufficio della cooperazione della DSC a Sarajevo.

Visto che il nuovo sistema sanitario è basato su un approccio multidisciplinare, le autorità sanitarie hanno definito ufficialmente la composizione del personale: i centri devono assumere psichiatri, psicologi, assistenti sociali e infermiere. Se hanno mezzi sufficienti, possono anche impiegare degli ergoterapisti e altri specialisti.

Professionalizzare le cure

La formazione è un altro tassello essenziale del programma. A beneficiarne sono soprattutto 300 infermiere psichiatriche che, dopo aver frequentato un corso di perfezionamento, possono lavorare in maniera autonoma e avere un ruolo attivo nelle cure dei pazienti.

Dal canto loro, i direttori dei policlinici municipali, ai quali fanno capo i centri, stanno acquistando familiarità con i nuovi concetti di psichiatria. A causa dei diffusi pregiudizi nei confronti dei malati, questi ultimi avevano accettato a malincuore l'insediamento di tali servizi all'interno dei loro istituti. «Vogliamo far capire ai direttori che dovrebbero essere orgogliosi di ospitare strutture di cura così moderne. La formazione continua del personale fornisce loro gli strumenti per gestire più efficacemente i centri», sostiene Maja Zaric.

Inoltre, vengono formati dei «coordinatori delle cure», una nuova funzione che ogni dipendente può essere chiamato ad esercitare oltre alle abituali mansioni. Lo scopo è di garantire un monitoraggio migliore e più professionale dei pazienti cronici. A ogni paziente con disturbi gravi è assegnato un coordinatore che lo aiuta in tutte le incombenze amministrative e che gestisce i contatti con l'ospedale, il medico generalista, la famiglia o i servizi sociali.

Contro i pregiudizi e la stigmatizzazione

Il programma combatte pure i forti preconcetti intorno alle malattie mentali ancora ampiamente dif-

fusi in Bosnia ed Erzegovina, organizzando campagne pubbliche contro gli ostracismi nei confronti dei pazienti. Il personale dei centri, ad esempio, si reca nelle scuole e nelle aziende per informare sulla salute mentale. «Molti malati non osano recarsi nei centri comunitari perché temono di essere additati, messi alla berlina o addirittura considerati pazzi. Dobbiamo spiegare alla gente che i disturbi psichici sono malattie come altre e che



Grazie a terapie occupazionali è possibile aiutare molte persone che soffrono a causa dei traumi della guerra.

non c'è alcun motivo per vergognarsene o per bollare coloro che ne soffrono», deplora Maja Zaric.

Da questa riflessione ha preso vita una collaborazione tra trenta associazioni di utenti della psichiatria. L'iniziativa intende rafforzare le loro capacità e competenze, affinché siano in grado di tutelare gli interessi dei loro soci e di dialogare con le autorità. «Rendiamo consapevoli queste organizzazioni del loro ruolo nella società e le aiutiamo a comprendere che anche i malati psichici appartengono a pieno titolo alla comunità», conclude la Zaric. ■

(Traduzione dal francese)

Psichiatria dal volto umano

Nel mondo industrializzato, l'internamento in una struttura psichiatrica è stata a lungo l'unica forma di presa a carico dei pazienti. La psichiatria moderna ha iniziato a promuovere il mantenimento dei pazienti nel loro ambiente di vita abituale. A partire dagli anni Sessanta, i Paesi occidentali hanno iniziato a deistituzionalizzare i loro sistemi psichiatrici, chiudendo i grandi ospedali e sostituendoli con centri ambulatoriali. Nell'Europa dell'Est, questo trasferimento è iniziato più tardi. In Bosnia ed Erzegovina è stato accelerato dalle distruzioni causate dalla guerra. Altri Paesi hanno chiuso molti ospedali dopo il crollo del comunismo. Altrove, la deistituzionalizzazione psichiatrica progredisce più lentamente.

Soccorritori volontari nelle medine

Il labirinto di viuzze delle medine rende molto difficile l'intervento dei soccorritori in caso di catastrofe. Con il sostegno della DSC, in sei città marocchine gli abitanti di questi quartieri storici si sono organizzati in gruppi di volontari per garantire un primo e immediato aiuto alle persone in difficoltà.



Un gruppo di volontari informa gli abitanti di una Medina marocchina sui pericoli naturali o sui possibili incidenti.

Concetto sviluppato in Turchia

L'istituzione in Marocco di una rete di «soccorritori volontari di prossimità» trae spunto da un progetto svizzero ideato per la Turchia. È in questo Paese, infatti, che è nata l'idea di creare gruppi di soccorritori stanziati nei quartieri. Dopo il terremoto di Izmit del 1999, le organizzazioni di soccorso internazionali si sono rese conto che si sarebbero potute salvare molte vite se i vicini e i parenti delle vittime avessero avuto le attrezzature necessarie e un'adeguata formazione. Dal 2001 al 2006, la DSC ha pertanto creato un sistema di questo tipo a Istanbul e in alcune altre zone sismiche del Paese, addestrando ed equipaggiando un centinaio di squadre di volontari. Il concetto ha suscitato anche l'interesse delle autorità iraniane che, con il sostegno iniziale della DSC, hanno creato gruppi simili nella città di Teheran.

(jls) La struttura architettonica delle medine marocchine è rimasta praticamente invariata nel corso dei secoli. Solo i pedoni e gli asini possono percorrere lo stretto dedalo di stradine. In caso di calamità, per ambulanze e vigili del fuoco è praticamente impossibile percorrerle. In questi antichi centri storici, gli incidenti sono tuttavia frequenti: crollo di edifici fatiscenti, incendi, esplosioni dovute a fuoriuscite di gas. Inoltre, in Marocco il rischio di terremoti, inondazioni e siccità è elevato.

Per limitare le perdite umane e materiali in caso di catastrofe, nel 2008 la DSC ha lanciato nel cuore della medina di Fez un progetto finalizzato alla creazione di squadre di «soccorritori volontari di prossimità» (SVP).

«Spesso trascorrono diverse ore o persino parecchi giorni prima che i soccorsi ufficiali giungano sul posto. Questo lasso di tempo è cruciale ed è decisivo sulla vita o sulla morte delle vittime. Basati nei quartieri, gli SVP possono raggiungere il luogo dell'incidente in poco tempo, intervenire molto rapidamente e salvare vite umane», spiega Simon Tschurr, responsabile di programma per l'Aiuto umanitario della DSC. I soccorritori volontari di prossimità intervengono nella zona in cui risiedono. E poiché conoscono perfettamente i luoghi, sanno come trarre in salvo velocemente i feriti.

Efficace rete nazionale

Ogni gruppo conta in media quaranta volontari e ha a disposizione un container per lo stoccaggio del materiale (lampade alogene, martelli, pale, generatori, cric idraulici) e l'equipaggiamento necessario (tute, caschi, maschere). Gli SVP seguono una formazione di sei giorni incentrata, in particolare, sulle tecniche di salvataggio, sui primi soccorsi e sulle misure anti-incendio. I corsi teorici sono completati con addestramenti regolari sul terreno.

Convinto dall'efficienza delle squadre create a Fez, il governo marocchino ha chiesto alla DSC di estendere il progetto alle medine di Meknès, Tangeri, Tétuan, Chefchaouen e Larache. Il processo di reclutamento e formazione è in corso. Una trentina di squadre sarà operativa entro la fine del 2014. Questa rete, che può essere estesa ad altre città, lavorerà in stretto coordinamento con il servizio nazionale della protezione civile, responsabile per la gestione delle catastrofi.

La DSC si ritirerà alla fine del 2014. Affinché gli SVP possano proseguire le loro attività in perfetta autonomia, verrà creata una fondazione marocchina che dovrà assicurare la continuità e l'estensione del sistema. ■

(Traduzione dal francese)

Dietro le quinte della DSC



Protezione dalle inondazioni in Pakistan

(ung) Nel 2010, le alluvioni hanno colpito diverse zone del Pakistan, provocando numerose vittime e danni considerevoli, soprattutto nella valle di Chail, nel distretto di Swat. L'Aiuto umanitario della DSC è attivo a livello di prevenzione dei danni provocati dalle piogge torrenziali che si abbattano regolarmente sul Paese. Quest'anno ha portato a termine la seconda fase di un progetto che si concentra su misure di consolidamento dei pendii e di prevenzione degli scoscendimenti e sulla costruzione di terrapieni lungo i litorali. Questi lavori proteggeranno meglio le colture e i mezzi di sussistenza di 2000 famiglie durante i monsoni. Il progetto mira altresì a sensibilizzare la popolazione e le autorità locali sui rischi connessi alla stagione delle piogge.

Durata: 2013

Budget: 325 000 CHF

Soccorsi nei comuni armeni

(ung) L'Armenia è soggetta a terremoti, smottamenti e inondazioni che mettono a dura prova la capacità d'intervento delle autorità locali. Per diversi anni, l'Aiuto umanitario della DSC ha fornito il suo supporto al ministero armeno per le situazioni di emergenza, concentrandosi soprattutto sulla formazione dei servizi di pronto intervento locali e sul perfezionamento

delle loro capacità di soccorso.

Grazie alla sua esperienza, la DSC sta ora promuovendo un sistema di salvataggio completamente decentrato. Con il suo sostegno, il ministero creerà delle squadre di pronto intervento nelle province di Erevan, Chirak e Syunik, addestrando ed equipaggiando complessivamente 141 soccorritori. Verranno inoltre migliorati i metodi di istruzione e i meccanismi di coordinamento. L'obiettivo è di formare squadre d'intervento capaci di reagire con rapidità ed efficacia a situazioni di emergenza.

Durata: 2013 - 2015

Budget: 950 000 CHF

Lotta contro il traffico di vetture

(mpe) In Bulgaria, il furto e il contrabbando di automobili sono un annoso e vero e proprio flagello. Da quando il governo ha espresso l'intenzione di aderire agli accordi di Schengen, il problema è divenuto di stretta attualità. Così, il Paese intende inasprire la lotta alla criminalità organizzata che controlla questo redditizio commercio. Un progetto svizzero sostiene gli sforzi profusi dalla Bulgaria per soddisfare i propri obblighi di sicurezza nei confronti dell'Unione europea. Sovvenzionato nell'ambito del Contributo svizzero all'allargamento dell'UE, il pro-



Karl-Heinz Raach/IAI

gramma non finanzia soltanto l'acquisto di attrezzature, ma si concentra anche sulla formazione e sul consolidamento delle competenze della pubblica sicurezza.

A questo proposito è stato istituito un partenariato tra la direzione della polizia criminale bulgara e la polizia cantonale di Neuchâtel. Inoltre, sono previsti scambi con istanze della Confederazione, come l'amministrazione federale delle dogane, che hanno un interesse diretto nei confronti di una lotta valida ed efficace della criminalità in Europa.

Durata: 2012 - 2015

Budget: 800 000 CHF

Educazione sanitaria in Ucraina

(mpe) Attiva da diversi anni nel settore della salute perina-



Jean-Luc Luyssens/Neus/IAI

tale in Ucraina, l'anno scorso la DSC ha deciso di promuovere la prevenzione, cugino povero della sanità pubblica del Paese. In collaborazione con il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), ha lanciato un progetto che si basa su esperienze pilota. L'obiettivo è di migliorare, attraverso differenti canali, l'informazione sui comportamenti responsabili. Lo scopo è di garantire una gravidanza sana, riducendo i rischi per i futuri genitori e per i neonati. L'iniziativa intende anche migliorare il coordinamento fra i servizi sanitari a diversi livelli

e i servizi sociali. Il progetto coinvolgerà inizialmente cinque province.

Durata: 2012 - 2015

Budget: 2,7 milioni di CHF

Reintegrare i migranti ciadiani

(bm) Dopo essere fuggiti dal loro Paese a causa della crisi libica, sono già oltre 130 000 i ciadiani che hanno fatto rientro in patria. Il loro ritorno suscita però notevoli tensioni sociali con le comunità ospitanti. Questo flusso destabilizza le popolazioni locali, che già vivono in condizioni di vita molto precarie, nell'insicurezza alimentare e sono confrontate con problemi di accesso ai servizi di base.

Alla fine del 2012, la DSC ha pertanto deciso di sostenere un progetto di reintegrazione dei migranti nelle tre regioni principali del nord del Paese (Borku, Ennedi e Tibesti). Attuato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), il programma sostiene una cinquantina di comunità di accoglienza, per un totale di oltre 120 000 abitanti. Incentrato sul rafforzamento della coesione sociale, sulla solidarietà e sul dialogo tra migranti e residenti, l'iniziativa punta anche sul miglioramento e sulla diversifi-



Henri Vincent/PIEA/IAI

cazione delle infrastrutture socioeconomiche locali.

Durata: 2012 - 2014

Budget: 2,9 milioni di CHF

Quando la ricchezza crea povertà

Le risorse naturali sono un ottimo affare per pochi. Nei Paesi in via di sviluppo, 1,5 miliardi di persone vivono nella povertà, mentre élite corrotte e multinazionali intascano lauti guadagni con il commercio delle materie prime. Ora, si tenta di introdurre una normativa più severa per illuminare le zone d'ombra di questo redditizio traffico. Di Gabriela Neuhaus.



PerAndreas Pettersson/af

Nella miniera di Ruashi, nella Repubblica Democratica del Congo, circa 4000 lavoratori estraggono a mano il rame.

Le ricchezze del sottosuolo fanno dell'Africa un continente ricco. A rigor di logica, i fiorenti affari con le materie prime, da quelle più preziose come l'oro, i diamanti o il cobalto a quelle più sfruttate come il petrolio o il gas naturale, dovrebbero produrre sviluppo e benessere nei Paesi poveri. Tuttavia, avviene spesso proprio il contrario. In Zambia, ad esempio, due terzi della popolazione vivono nella povertà nonostante il Paese esporti grandi quantità di rame e cobalto. Dopo la crisi delle materie prime degli anni Novanta e su pressione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, la loro estrazione e commercializzazione è controllata da multinazionali che operano a livello internazionale.

Oggi, per esempio, la miniera di rame di Mopani, la più grande dell'Africa, appartiene a un'affiliata del gruppo multinazionale con sede in Svizzera Glencore. A causa di condizioni di licenza e fisco-

li favorevoli agli investitori, soltanto una minima parte dei lauti profitti del commercio con le materie prime confluisce nelle casse dello Stato. Lo Zambia non è un caso isolato. L'*African Economic Outlook 2012* indica che investendo gli utili del commercio delle materie prime nel continente, invece di sottrarglieli, sarebbe stato possibile dimezzare la povertà in Africa, uno degli Obiettivi di sviluppo del millennio.

Ambita piazza commerciale

Secondo le stime dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo europeo (OCSE), l'evasione e l'elusione fiscale causano ai Paesi in via di sviluppo perdite pari a quasi un miliardo di dollari all'anno. I grandi attori nel settore delle materie prime hanno una spiccata propensione per questo tipo di pratica, come ha rilevato uno studio della Banca mondiale. Le strutture di queste multina-

zionali, attive in tutto il globo e 24 ore al giorno, sono particolarmente complesse e impenetrabili. Negli ultimi anni, la Svizzera è diventata un luogo particolarmente apprezzato per queste imprese, che qui possono beneficiare di condizioni quadro attrattive, come una piazza finanziaria forte, obblighi di trasparenza limitati e regolamentazioni fiscali particolari per le società e le persone facoltose. Si calcola che in questo momento dal 15 al

delle imprese è in mano a privati e fa di rado parlare di sé pubblicamente. Con uno studio sullo sfruttamento commerciale praticato da Glencore nella Repubblica Democratica del Congo, realizzato nel 2011, le organizzazioni umanitarie ecumeniche «Pane per tutti» e «Sacrificio quaresimale» hanno lanciato il primo dibattito su larga scala sui nessi tra la piazza commerciale elvetica delle materie prime e la cosiddetta «maledizione delle



Le Figaro Magazine/af

In Niger, l'esperienza legata all'obbligo di trasparenza nel commercio di materie prime è positiva.

25 per cento del commercio mondiale di materie prime transiti dalla Svizzera. Con una quota del 35 per cento, Ginevra è la principale piazza commerciale per il commercio del petrolio. Inoltre, metà del commercio mondiale di caffè e zucchero si svolge in territorio elvetico.

Un altro esempio è l'oro che, contrariamente alla maggior parte delle altre materie prime, transita in Svizzera anche fisicamente per essere raffinato. Con un utile lordo di oltre 20 miliardi di franchi all'anno, le raffinerie con sede nella Confederazione contribuiscono al 3,5 per cento della prestazione economica e hanno ormai superato settori di punta più tradizionali, come la metalmeccanica o il turismo.

Dipendenza da partner forti

In Svizzera, il settore delle materie prime ha prosperato a lungo dietro le quinte. La maggior parte

risorse» che colpirebbe i Paesi poveri del Sud. Un concetto, coniato nell'epoca del Colonialismo quando le potenze europee iniziarono a sfruttare le risorse naturali degli attuali Paesi in via di sviluppo, vantandone i diritti di proprietà.

Allora, come oggi, la relazione di causa-effetto tra ricchezza di materie prime e miseria delle popolazioni locali non è il frutto di una maledizione, bensì di radicati meccanismi di potere. Governi deboli e ricattabili, così come la corruzione dilagante fanno parte di questo sistema. Basti pensare che Stati forti come la Norvegia o il Canada sono perfettamente in grado di tradurre lo sfruttamento delle loro risorse naturali in benessere per il loro Paese – non da ultimo perché esercitano un ampio controllo sulle operazioni.

I Paesi poveri, invece, non dispongono né del capitale necessario all'estrazione delle materie prime, né delle capacità sufficienti per commercializzarle

Che cosa sono le materie prime?

Per materie prime si intendono risorse naturali grezze che al momento dell'estrazione o della raccolta non hanno subito ancora nessuna lavorazione o hanno subito solo trasformazioni minime.

Le categorie classiche sono tre: le materie prime energetiche (le fonti fossili di energia: petrolio grezzo, gas naturale e carbone), le materie prime minerali (i minerali, i metalli e le terre rare) e le materie prime agricole. I primi due tipi non sono riproducibili, ossia sono materie da cui è possibile trarre profitto una sola volta. Negli ultimi anni, la domanda è cresciuta costantemente, senza dare segni di cedere. Secondo gli esperti, tra il 2011 e il 2050 verranno estratte più materie prime che in tutte le epoche precedenti messe insieme.

Rimando bibliografico: Dichiarazione di Berna (ed.), «Rohstoff – das gefährlichste Geschäft der Schweiz», Salis Verlag AG, Zurigo, 2012; non è disponibile in italiano

Posizione della DSC

Per uno sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, il commercio con le materie prime ha bisogno di più trasparenza e dell'obbligo di rendiconto. Inoltre, occorrono standard internazionali – segnatamente a livello di diritti umani, tutela ambientale e investimenti – per le attività commerciali delle imprese multinazionali attive nei Paesi in via di sviluppo che esportano materie prime. Nei Paesi partner, i progetti e programmi della DSC e della SECO sono inoltre finalizzati a rafforzare lo Stato e le amministrazioni in modo tale che questi ultimi siano in grado di tutelare adeguatamente i loro interessi e di introdurre e affermare sistemi fiscali appropriati nelle trattative con società internazionali. Un altro obiettivo è il rafforzamento di una vigilanza democratica, ad esempio attraverso parlamenti e organizzazioni della società civile.

Rapporto sulle materie prime

Alla fine di marzo, il Consiglio federale ha pubblicato il «Rapporto di base sulle materie prime» in cui presenta gli sforzi della Svizzera in favore della sua piazza finanziaria e formula raccomandazioni mirate. Maggiori informazioni al seguente indirizzo: www.eda.admin.ch (chiavi di ricerca: attualità, dossiers)



Maria Trezzini/Keystone

Circa un terzo del commercio mondiale di greggio e di prodotti derivati dal petrolio transita da Ginevra.

sul mercato mondiale, dipendendo quindi dalla collaborazione con partner finanziariamente forti. La concentrazione del potere è particolarmente evidente nelle multinazionali come Glencore, che controllano tutti i passaggi della filiera – dall'estrazione della materia prima alla vendita finale – e che, disponendo di magazzini e della logistica necessaria, possono controllare e manipolare i mercati. «Più una multinazionale è grande e complessa, maggiore è il rischio che detti i prezzi», spiega Alexandra Gillies del *Revenue Watch Institute*, organizzazione internazionale che promuove la trasparenza nel commercio delle materie prime.

Illuminare le zone d'ombra

Da una decina d'anni vengono fatti molti sforzi per migliorare a livello internazionale la trasparenza degli affari legati alle materie prime. Per esempio, l'*Extractive Industries Transparency Initiative EITI* si adopera per la divulgazione degli introiti degli Stati, derivanti dalle esportazioni di materie prime. Nei Paesi che hanno aderito all'iniziativa, Stato e imprese partecipanti sono tenuti a pubblicare i flussi di denaro nel settore delle materie prime. «È un primo passo nella giusta direzione poiché in questo modo la corruzione è più difficile. Inoltre è possibile ottenere dati concreti sulla conformità degli affari», sostiene Gillies.

In nazioni come il Niger, che oltre ai flussi di capitali pubblicano anche i contratti tra governo e società che commerciano in materie prime, sono state fatte esperienze positive. «L'obbligo di comunicazione ci ha permesso di scovare delle fughe di denaro nel commercio di uranio. Inoltre, chi desidera fare affari nel nostro Paese deve piegarsi ai nostri standard. Affinché i Paesi poveri possano difendersi efficacemente e trarre un reale beneficio dalle loro ricchezze naturali, è indispensabile che vi sia trasparenza a livello internazionale», precisa Ali Idrissa, rappresentante dell'organizzazione *Publish what you pay*.

Le nuove leggi varate negli Stati Uniti e nell'Unione europea vanno in questa direzione. Il Dodd-Frank Act, adottato nel luglio 2010, esige la pubblicazione dei prezzi pagati a uno Stato per l'estrazione di petrolio, gas naturale e risorse minerarie dalle società quotate alle borse statunitensi. In futuro, anche le società con sede nell'UE dovranno fornire informazioni sui loro contratti e sulle loro transazioni di capitali concernenti il commercio delle materie prime.

In Svizzera le opinioni divergono

Qual è la posizione della Svizzera? Nel nostro Paese i pareri su quanta trasparenza sia necessaria e anche accettabile in materia di risorse naturali sono discordanti. Anche se rappresentata in seno al comitato dell'iniziativa per la trasparenza EITI, di cui condivide gli sforzi sia da un punto di vista finanziario che di concretizzazione, la Svizzera ufficiale ha rifiutato finora ogni normativa legale interna, puntando piuttosto sul dialogo e sulla libera autoregolazione delle società. Organizzazioni non governative, come la Dichiarazione di Berna o Swissaid, così come diverse mozioni parlamentari, chiedono, invece, norme vincolanti. I fautori di questo nuovo corso temono che senza un adeguamento agli standard di trasparenza internazionali – facendo riferimento al campo finanziario – il settore delle materie prime potrebbe mettere a repentaglio la reputazione della Confederazione. ■

(Traduzione dal tedesco)

Dal pascolo alla cattedra: un sogno diventa realtà

Tanu Gufu è un idolo nel suo piccolo villaggio e molte ragazze vorrebbero essere come lei, laureate e in grado di guadagnare un salario con cui mantenere genitori, fratelli e sorelle. Tanu è nata nel villaggio di pastori nell'altopiano dei Borana, in Oromia, regione dell'Etiopia centro-meridionale. Come molte bambine del villaggio, anche lei è cresciuta portando al pascolo capre e pecore. Quando però le si è presentata l'opportunità di frequentare la scuola elementare in un centro scolastico privato, poco distante dal villaggio, la sua vita ha preso una strada diversa. Il movimento *Education for All* (EFA) e i traguardi nel settore dell'istruzione fissati nell'ambito degli Obiettivi di sviluppo del millennio sono stati un ottimo incentivo per molti Paesi africani, fra cui anche l'Etiopia, incoraggiandoli a promuovere l'educazione primaria di base per tutti.

Dopo la scuola elementare, Tanu ha lasciato il villaggio per continuare la sua formazione scolastica. Con dispiacere della madre, visto che i figli contribuiscono con il loro salario al mantenimento della famiglia. I genitori non vedevano di



buon occhio che la figlia lasciasse il focolare familiare perché temevano di non poterla più controllare e proteggere in maniera adeguata. Alla fine, Tanu si è iscritta a un istituto cattolico a circa 45 chilometri dal villaggio.

Nonostante i numerosi ostacoli, Tanu è riuscita a terminare la scuola superiore e si è iscritta alla *Haramaya University*, dove ha conseguito un baccellierato in storia e tutela del patrimonio culturale. Con voce orgogliosa afferma: «Sono la prima ragazza del mio villaggio a essersi laureata». In questo momento, Tanu lavora come insegnante in una scuola superiore della città di

Finchawa, dove svolge anche funzioni di addetta al *gender mainstreaming*. Il suo sogno è di riuscire a ridurre il numero di ragazze che abbandonano la loro formazione dopo la scuola elementare. Tanu vuole fungere da modello alle migliaia e migliaia di ragazze che praticano la pastorizia e desiderano proseguire negli studi.

Recentemente, il governo federale etiopie ha espresso la volontà di allontanarsi dall'istruzione formale convenzionale e di adattare i piani di insegnamento alle esigenze dei pastori. Grazie a questa riforma molti più bambini pastori potrebbero usufruire di un'educazione scolastica di base – come Tanu. In Etiopia, la scuola elementare è gratuita, quella secondaria è invece a pagamento e quindi un miraggio per i figli di genitori dediti alla pastorizia. Per offrire loro un aiuto efficace occorre diversificare le fonti di reddito, garantendo loro un migliore sostentamento. Solo così potranno far studiare i figli.

L'istruzione e un posto di lavoro offrono un'alternativa alla dipendenza completa dalla pastorizia. Tuttavia, gli impieghi sono rari. Ora, il numero di studenti pastori iscritti ai college e ad altri istituti di formazione superiore è aumentato. Resta da vedere se sarà possibile abbinare e integrare istruzione e pastorizia. I pastori devono conoscere la politica attuale, le dinamiche sociali ed economiche per proteggere la loro identità. Per i giovani, l'istruzione può anche essere un trampolino di lancio verso l'autosviluppo e la crescita professionale. L'educazione offre quindi un'opportunità alle ragazze e ai ragazzi di servire la loro comunità in vari modi, ma

c'è ancora tanta strada da fare. Per rispondere meglio ai bisogni dei due mondi, l'educazione tradizionale deve confluire nell'istruzione formale e nei piani scolastici. I genitori vogliono che i figli crescano facendo tesoro di valori, norme e costumi della loro società per diventarne dei membri a tutti gli effetti. L'istruzione primaria nelle scuole si è posta l'obiettivo di preparare i ragazzi a cogliere le opportunità di una società moderna. ■

(Traduzione dall'inglese)



Getachew Gebru, è cofondatore e amministratore di MARIL – un ente privato di ricerca e sviluppo con sede in Etiopia. Al momento è presidente della *Ethiopian Society of Animal Production*, l'associazione degli allevatori di bestiame. Da anni si occupa di ricerca e attività di sensibilizzazione nei vari territori dei pastori dell'Etiopia e del Nord del Kenya ed è un affermato conoscitore della gestione del rischio nel settore della pastorizia.



Vanessa Vesik/NYT/Redux/Alif

Internet come archivio audio

Negli Stati Uniti e in Europa, blogger mp3 collezionano dischi in vinile e cassette di musica africana, asiatica e latinoamericana, che caricano in seguito in internet, dando la possibilità agli appassionati di scaricare gratuitamente le canzoni. Per alcuni è un servizio molto apprezzato, per altri si tratta di post-colonialismo culturale. Di Thomas Burkhalter*.

CULTURA



Christopher Kirkley si trova in un minibus, in viaggio da Kidal nel deserto del Mali del nord, la prima volta che sente quella cacofonia di successi di musica pop emessa dai cellulari dei suoi compagni di ventura. Le note lo conquistano subito. «Questa non è la solita musica soft destinata a un pubblico occidentale. Sono brani prodotti a bassissimo costo, che riprendono i trend internazionali, arricchendoli però con i suoni locali», racconta Kirkley. Il blogger inizia ben presto a condividere le tracce con gli abitanti di Kidal: dal suo computer passano nei loro cellulari e dai loro cellulari sul suo hard disc. Produce così gli LP «Music from Saharan Cellphones», due dischi diventati di culto negli ambienti degli autori di blog. La promozione e la distribuzione sono curate da «Sahelsounds».

Blog mp3: vecchi dischi e sound distorti

«Sahelsounds» è uno degli innumerevoli blog mp3 disponibili in Internet. Portano nomi altisonanti come «Monrakplengthai» (affascinanti canti thailandesi), «Excavated Shellac» (vecchi dischi in gommalacca), «Awesome



Tapes from Africa» (cassette fantastiche dall'Africa) o «Madrotter-Treasure-Hunt» (folle cacciatore di tesori). I blogger mp3 vanno a caccia di cassette rare, di dischi in vinile nei mercatini o tra la merce dei commercianti di strada oppure scambiano i vecchi dischi di 78 giri con altri collezionisti. Mark Teare di «Snack, Crackle & Pop» illustra le varie tappe che occorre seguire per poter godere a casa propria la musica custodita sui vecchi supporti sonori. «Pulisco il disco appena comprato, trasferisco la musica sul mio computer, inizio il montaggio dei file audio, suddividendoli nei vari brani, e carico poi l'album digitalizzato in una memoria on-line. Nel blog inserisco l'immagine di copertina, informazioni varie e il link verso la memoria on-line. Da lì, chi vuole può scaricare l'album gratuitamente sul proprio computer», spiega il blogger. Non è proprio rock'n'roll, dice, ma è comunque un bel passatempo, quando, di sera, i bambini sono a letto. I blog mp3 si concentrano dunque su supporti sonori rari, che non sono più disponibili sul mercato o – oggi come in passato – sono snobbati dal *mainstream* me-

diatico, dagli archivi nazionali o dalla ricerca di etnomusicologia. Dedicano la loro attenzione, per esempio, alla musica funk nigeriana o al jazz dell'Etiopia, alla musica cubana del Congo o al rock psichedelico del mondo arabo. Sono tutte testimonianze delle prime tendenze globaliz-



zanti, delineantesi già negli anni Sessanta e Settanta. Si concentrano anche sulla musica pop regionale, su quella per il cellulare, prodotta a basso costo nel Mali e in cui le voci dei cantanti, registrate con un software *auto-tune*, sembrano provenire da un altro pianeta. Oppure raccolgono musica *shangaan-electro*, dal ritmo febbrile, proveniente dal Sudafrica. Il blogger Wills Glasspiegel l'ha trovata andando a curiosare su YouTube. Si è recato in Sudafrica, ha incontrato i produttori locali e alla fine ha dato una mano per la pubblicazione del primo album da collezione *shangaan*. A interessarli c'è pure la musica siriana *new wave dabké* e *lo shaabi-pop* egiziano oppure altre correnti di musica pop, considerate a lungo spazzatura, kitsch, di poca importanza culturale e che ora, per fortuna, incantano ascoltatori e un pubblico sempre maggiore.



Ventata di aria fresca nell'etnomusicologia

A livello mondiale, pochi Paesi possono permettersi un archivio. I blog mp3 hanno quindi una certa importanza per quanto riguarda la documentazione e la storiografia – anche se ovviamente non possono sostituire un archivio professionale. La mole di lavoro che dedica, per esempio, la Fonoteca nazionale Svizzera per ripulire, aggiustare, digitalizzare e catalogare i supporti sonori sarebbe semplicemente impensabile e insostenibile per i blogger. Già in passato, gli etnomusicologi hanno realizzato collezioni e archivi con registrazioni, solitamente di musica popolare, raccolte sul campo e in tutte le parti del mondo. Christopher Kirkley di «Sahelsounds» si definisce, «etnomusicologo a tempo perso». In merito alla ricerca etnografica si chiede cosa significhi 'documentare' nell'era del digitale. «Nel Sahara registravo i suoni di un chitarrista blues servendomi di microfoni costosi, attorno a me i ragazzini riprendevano la stessa musica con i loro cellulari. Qual è il mio ruolo di etnomusicologo americano?», si interroga Kirkley.

Se per molti la gestione di un blog mp3 rimane un passatempo, per altri è una strada grazie alla quale fare carriera. Brian Shimkovitz del blog «Awesome Tapes from Africa» ha comprato migliaia di cassette in Africa e oggi fa il dj, affascinando le platee di tutto il mondo non con dischi o cd, ma con le bobine di nastro



magnetico. Jonathan Ward di «Excavated Shellac» è editore del cofanetto contenente 4 CD che porta il titolo «Opika Pende». Si tratta di una collezione di rarità discografiche dall'Africa, vecchie registrazioni su gommalacca risalenti al periodo fra il 1909 e il 1960. La raccolta è stata nominata per il Grammy perché miglior album storico del 2012.

Questioni legali ed etiche

Il blogging mp3 è anche criticato. Le grosse memorie di massa, in cui i blog mp3 caricano la musica mettendola a disposizione per il download, vengono chiuse regolarmente per ordine dei giudici perché troppi *file* tutelati da copyright sono stati caricati e scaricati dagli utenti.

Per i blogger, tutta la discussione sui diritti d'autore è comprensibile solo in parte. Innanzitutto, la musica che propongono nei loro blog non è di solito reperibile in nessun altro posto. In secondo luogo, sono proprio i musicisti di nicchia contemporanei che apprezzano particolarmente questi siti perché li considerano piattaforme di promozione efficaci. E nel caso di pubblicazioni commerciali, i blogger si informano

sui diritti d'autore e corrispondono le *royalties* dovute. Il ricavato dell'LP «Music From Saharan Cellphones» verrà versato ai musicisti. «Non dobbiamo fare distinzioni tra i musicisti del Sahara e quelli della nostra cerchia di conoscenti», sostiene Kirkley

Accuse di colonialismo

La maggior parte dei blogger sono uomini, residenti negli USA e in Europa, bianchi ed eterosessuali, scrive Portia Seddon in un articolo scientifico sui blog mp3, pubblicato su norient.com. I critici prendono spunto proprio da questo aspetto: a loro avviso si tratta di post-colonialismo cultu-



rale, di audioterrorismo moderno o addirittura di razzismo acustico. Europei e statunitensi non farebbero altro che saccheggiare la musica del Sud del mondo. È una riflessione che fanno anche i blogger. Per esempio, Nick Barbary di «Ghost Capital» dice di fare molta autocritica e di essere insicuro nell'affrontare queste riflessioni così complesse. In fondo voleva semplicemente liberare suoni nuovi, provenienti da Paesi lontani. Ora si chiede se il suo comportamento sia veramente poco etico. Secondo lui, non è ammissibile proibire alla gente di andare a caccia di musica globale, di analizzarla e discuterla. Naturalmente, la continua ricerca di musica straniera ed esotica rimane di attualità anche nei blog mp3. Ed effettivamente ogni tanto seguiamo con un certo imbarazzo e disagio i blogger che acquistano le cassette

pop più recenti in Africa e le mettono in rete, iniziando così una carriera internazionale di dj o di produttori. Ma non è così che si diventa ricchi e quindi vanno mantenute le giuste proporzioni. È più importante che questi blog mp3 riescano a trovare nuovi tesori musicali. I blogger mp3 non sono grosse istitu-



zioni autonome a livello di definizione e con un forte potere finanziario. Se vogliamo che la musica africana, asiatica e latino-americana non sia più definita e ascoltata come qualcosa di «estraneo» o «esotico» vanno chiamate in causa proprio queste grandi istituzioni: spetta a loro il compito di assumere il ruolo di precursori. Sono, per esempio, gli istituti di etnomusicologia, ancora oggi prevalentemente di indirizzo conservatore, ma anche la promozione culturale internazionale, che nella musica non occidentale vuole sempre sentire un tocco di colorito locale, e anche le ONG internazionali, che con i musicisti del Sud lavorano solo se

la musica che fanno non è troppo scomoda e se trasmette un messaggio politico o sociale critico. ■

*Thomas Burkhalter è etnomusicologo e lavora come giornalista culturale freelance; gestisce il network online [Norient](http://Norient.com) www.norient.com

(Traduzione dal tedesco)



Discografia selezionata

- «Shangaan Electro – New Wave Dance Music from South Africa», 2010, Honest Jon's Records
- «Music from Saharan Cellphones [vol 1 e 2]», 2013, Sahelsounds
- «Next Stop... Soweto» [Serie], 2010, Strut Records
- «Opika Pende: Africa at 78 RPM (Recordings from 1909-1960s)», 2012, Dust to Digital
- «Waking Up Scheherazade, Vol2», 2010, Grey Past Records



Servizio

Internet



Le novità DSC in forma elettronica

(hou) La newsletter della DSC propone una selezione di notizie di attualità sulla cooperazione svizzera allo sviluppo e sull'aiuto umanitario. Ogni edizione presenta un approfondimento dedicato a un argomento di attualità. Fornisce informazioni su progetti, pubblicazioni, film e avvenimenti. È distribuita ogni due mesi in francese, tedesco, inglese e italiano. Se siete interessati, potete iscrivervi sul sito internet della DSC: www.dsc.admin.ch

Svizzera e Unione europea allargata

In occasione della conferenza annuale della cooperazione elvetica con i Paesi dell'Est del prossimo 31 maggio 2013 a Berna, DSC e SECO informeranno sui progetti nel quadro del contributo ai dodici nuovi Stati membri dell'Unione europea. Con il cosiddetto contributo all'allargamento di 1,257 miliardi di franchi, la Svizzera promuove la riduzione delle disparità sociali ed economiche all'interno dell'UE, e rafforza i propri rapporti con l'Europa e con i dodici nuovi membri. L'appuntamento è pubblico.

Conferenza annuale della cooperazione svizzera con l'Europa dell'Est, 31 maggio 2013, Hotel National, Berna; informazioni e iscrizioni: www.erweiterungsbeitrag.admin.ch

Multimedia

Suoni e immagini sullo sviluppo

(pf) Le sequenze video, le trasmissioni radiofoniche e i blog hanno un'importanza sempre maggiore nell'attività di informazione sulla politica dello sviluppo. Coscienti di questa evoluzione, i centri di documentazione di Alliance Sud a Berna e a Losanna hanno elaborato un portale multimediale bilingue francese-tedesco dedicato a queste tematiche. Lanciato nel dicembre 2012, il sito recensiva all'inizio più di cento videoclip per lingua, un numero in costante aumento. La piattaforma propone un accesso tematico, limitato deliberatamente a una dozzina di argomenti chiave dello sviluppo, quali l'agricoltura, il settore sociale, l'economia, l'energia o le materie prime. I filmati, la cui durata è di regola di una decina di minuti, sono per lo più in tedesco, in francese e in inglese. Oltre ai videoclip, l'offerta del portale si estende ad altre risorse disponibili on-line, come contributi audio, infografici, foto e blog specialistici. Questa proposta multimediale è frutto di una collaborazione fra i documentalisti di Alliance Sud e quelli della DSC.

www.alliancesud.ch/multimedia

La natura distrutta dalla fame d'oro

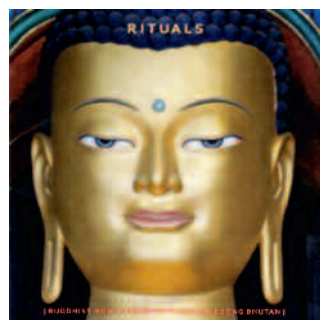
(dg) Una grossa società mineraria internazionale trasferisce l'intera infrastruttura dal Borneo alla Guinea. Il nuovo territorio occupato si trasforma ben presto in un deserto fatto di miniere per l'estrazione di oro. Il film



Musica

Musica arcaica e inedita

(er) È uno shock acustico per le orecchie abituate a melodie, ritmi e armonie occidentali. Uno shock provocato dai suoni stridenti di ciaramelle, flauti di osso, corni e trombe, che tagliano l'aria in un incessante crescendo e diminuendo, in un insieme sonoro chiaroscuro spezzato da piagnucolii e lamenti. Tamburi profondi e scuri, rombi asciutti di tamburini, accompagnati dagli accenti chiari e metallici dei cimbali. Poi, improvvisamente voci tanto estranee, quanto affascinanti, in corali liturgici, profondamente vibranti, assoli scanditi a ritmo meditativo. È un invito a immergersi nei rituali acustici sacrali di tradizione pluricentennaria, celebrati da dodici monaci buddisti. L'anno scorso hanno lasciato per la prima volta il loro monastero in capo al mondo, nel



piccolo regno himalayano del Bhutan, per partecipare al festival di cultura popolare «Obwald» nella Svizzera interna. Dopo l'esibizione, si sono recati in uno studio discografico. Il risultato è un'esperienza acustica veramente inedita.

«Rituals – Buddhist Monks from the Punakha Dzong in Bhutan» (Electric Mermaid Music Production /buddhist-monks-bhutan.com)

Eccellente immagine sonora

(er) Il cantautore 63enne Salif Keita è da decenni un punto fisso sulla scena musicale africana. Oggi è fra gli artisti più popolari e più famosi del Mali, il suo Paese d'origine. Il musicista ha appena annunciato che la sua opera più recente – una composizione musicale caratterizzata da un'immagine sonora sorprendentemente progressiva, costellata di accenti e tocchi pop, rock, jazz ed electro – sarà probabilmente il suo ultimo CD. L'album vanta, fra l'altro, la presenza del rapper londinese Roots Manuva, del leggendario sassofono del camerunense Manu Dibango e del basso elettrico jazz della giovane americana Esperanza Spalding. Bobby McFerrin ci regala un duetto vocale con Keita. I tamburi a calice djembe o le corde dello n'goni, lo strumento popolare dei poeti e cantori tradizionali griot, integrano le specialità mandinka. Puntano al cuore, invece, le canzoni d'amore dal ritmo incalzante e i testi critici di Salif Keita. Possiamo solo

sperare che Keita si ricreda e che questo eccellente album non sia l'ultimo.

Salif Keita: «Talé» (Universal Music France)

Il museo ha terminato la sua muta

(jls) Il Museo internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa a Ginevra ha riaperto i battenti lo scorso maggio, dopo essere rimasto chiuso per quasi due anni. In questo periodo ha cambiato completamente l'esposizione permanente. La mostra risale al 1988, data di inaugurazione del museo, e aveva bisogno di qualche ritocco, visto che negli ultimi venticinque anni il lavoro umanitario ha vissuto trasformazioni importanti. La nuova esposizione permanente è stata concepita come un percorso di iniziazione alle attività umanitarie contemporanee. Si articola su tre spazi tematici: difesa della dignità umana, ricostruzione dei legami familiari e limitazione dei rischi naturali. In ognuno, il visitatore attraversa dapprima una fase di sensibilizzazione, in cui vive una forte esperienza emotiva, poi riceve alcune informazioni e gli viene presentata una panoramica sulla storia della Croce Rossa. Gli spazi sono stati realizzati da tre architetti e scenografi – un brasiliano, un burkinabè e un giapponese – di nomea internazionale.

Orari di apertura e altre informazioni: www.redcrossmuseum.ch
o tel. 022 748 95 11



Libri

Alla corte del sultano

(bf) Nella sua nuova opera «Der Schatten des Sultans», l'autore camerunense Patrice Nganang intreccia le storie tramandate a voce con gli eventi conservati negli archivi. Il risultato è un romanzo tanto avvincente quanto piacevole. La protagonista è la giovane storica Bertha, che dagli USA si reca a Youndé, dove si dedica alla storia del Camerun. Qui si imbatte nell'ottantenne Sara, che le racconta le vicende di Njoya, il regnante del sultanato di Bamum, vissuto con la sua corte dal 1894 al 1933 a Mont Plaisant. All'età di nove anni, Sara è stata rapita alla madre e data in moglie al sultano di Njoya. Sara è stata testimone delle più disparate vicissitudini che adesso racconta a Bertha. Per scrivere il libro gli ci sono voluti otto anni di ricerca, periodo in cui Nganang ha frugato negli archivi di tre continenti e intervistato innumerevoli compatrioti. L'opera letteraria non è solo avvincente, ma è anche il manifesto di una nuova forma di storiografia.
«Der Schatten des Sultans» di Patrice Nganang, Peter Hammer Verlag 2012; non è disponibile in italiano

La storia del Congo, un bestseller inaspettato

(jls) Fino al 2010 non esisteva alcun libro esaustivo destinato al grande pubblico sulla storia della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire). Questa lacuna è stata ora colmata da David van Reybrouck con «Congo – Une histoire». Per ben cinque anni, lo scrittore belga si è dedicato alla ricerca, ha studiato 5000 documenti e raccolto le testimonianze di più di 500 persone. Ha ritracciato il destino travagliato di questo vasto Paese; dalla preistoria al recente arrivo degli investitori cinesi, passando dalla tratta dei neri alla colonizzazione belga, all'indipendenza, al regno di Mobutu, fino all'ascesa al potere di Kabila. Vari premi letterari hanno onorato la qualità di quest'opera che integra storiografia, letteratura e reportage. David van Reybrouck evoca la grande storia, ma anche la storia della piccola gente che lotta quotidianamente per sopravvivere. Nonostante le 700 pagine e un argomento che non lo predestinava certo a diventare un bestseller, il libro ha avuto un successo strepitoso. La versione originale neozelandese ha venduto 250.000 copie in Belgio e nei Paesi Bassi. Al momento sono previste traduzioni in mezza dozzina di lingue.
David van Reybrouck: «Congo – Une histoire», Actes Sud, Parigi, 2012; non ancora disponibile in italiano

Nota d'autore



Elsa Lanvieg

Un'oasi ad Antananarivo

La scrittrice franco-svizzera Douna Loup vive a Ginevra. Ha già pubblicato un racconto e due romanzi, fra cui «L'Embrasure», un'opera che ha ottenuto numerosi premi letterari.

Sono arrivata nella capitale del Madagascar all'età di 18 anni, come volontaria. La città era immensa, ma la scuola-orfanotrofio in cui lavoravo era un'oasi. I bambini riempivano le mie giornate. Interiorizzavo le loro risa e la loro lingua metà francese e metà malgascia. Poco a poco, Antananarivo mi risucchiava. Da sola scoprivo le sue strade costellate di scale, le sue macellerie all'aperto e soprattutto la moltitudine dei suoi sguardi. Amavo la schietta semplicità dei banchi di vendita e le facce che mi scrutavano senza vergogna. Amavo questa lingua, che chiama il sole «occhio del giorno» e il mare «acqua sacra». Più tardi ho scoperto la musica malgascia, in particolare il mitico gruppo dei Mahaleo e il cantante Ricky Olombelo. Ho letto il poeta Rabearivelo, *Presque-Songes* e *Calepins Bleus*, un diario intimo in cui, fino alle ore precedenti il suo suicidio nel 1938, ha annotato i suoi pensieri. Più recentemente ad accompagnarmi per le stradine di Antananarivo è stato Johary Ravaloson con il bellissimo romanzo *Géotropiques*, battuto dalle onde del mare e intriso dei profumi scuri della terra.

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Beat Felber, Patrick Kohler, André Marty, Pierre Maurer, Özgür Ünal

Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)
Gabriela Neuhaus (gn), Jane-Lise

Schneeberger (jls), Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er), Luca Beti (versione italiana)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso:

DFAE, Servizio informazioni,
Palazzo federale Ovest, 3003 Berna
E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 52.200

Copertina: Tila Patil e suo figlio Dilip nel distretto di Dhulia, in India; Scott Eels/Redux/laif

ISSN 1661-1683

«Per i Paesi in via di sviluppo è sicuramente utile avere partner supplementari e soprattutto differenti».

Elizabeth Sidiropoulos, pag 17

«Per anni ho dovuto riempire i secchi d'acqua in cortile e portarli nel mio appartamento al quarto piano».

Mouazamma Djamalova, pag 22

«Ora, il numero di studenti pastori iscritti ai college e ad altri istituti di formazione superiore è aumentato. Resta da vedere se sarà possibile abbinare e integrare istruzione e pastorizia».

Getachew Gebru, pag 31
